F. T. MARINETTI

682

GLI AMORI FUTURISTI

PROGRAMMI
DI
VITA
CON
VARIANTI
A
SCELTA

CREMONA
Casa
Editrice
C. GHELFI
1922

K 3552270
D 3552264
Qbra
ANSf 527 (INV.682)

F. T. MARINETTI

GLI AMORI FUTURISTI

PROGRAMMI DI VITA
CON VARIANTI A SCELTA

CASA EDITRICE GHELFI
CREMONA
1922

PROPRIETÀ LETTERARIA

PIACENZA - Stab. Tip. GHELFI COSTANTINO

PREFAZIONE

Dato che tutti gli intellettuali e sensibili miei contemporanei, che abbiamo fatto o non fatto la guerra, sono usciti dalla tremenda convulsa e feconda conflagrazione del mondo tutti più o meno moralmente malconci, disillusi, fiaccati e incapaci di desiderare, amare, godere la nuova vita, io sento che le vecchie forme del romanzo e della novella sono sciupate e inadatte a divertire, nutrire e dinamizzare i loro spiriti.

Tutte le forme di romanzo e di novella rimpiangono ciò che fu. Da Omero a d'Annunzio tutta la letteratura può ridursi a questo ritmo di racconto sconsolato:

C' era una volta...

Noi vogliamo invece una letteratura che dica al lettore: infischiati di ciò che fù! Cio che fù ha sempre torto! Scegli, trova, decidi, fai e domina cio che sarà!

Colla mia solita fecondità inesauribile e geniale io invento un nuovo genere letterario, un nuovo divertimento spirituale: il Programma di Vita, proposta allegra, multiforme, drammatica e balzante di fatti da compiere, di emozioni da provare e di spasimi da godere giocondamente con una centuplicata fede nella bellezza della vita.

Le anime dei lettori non saranno più gli strascichi languenti e nostalgici dell'anima nostalgica del novelliere.

Con questi Programmi di Vita noi futuristi imporremo e dirigeremo le nuove combinazioni favorevoli di Forze adatte alle diverse categorie di lettori. Ad ogni categoria il suo Programma di Vita nuova con Varianti a scelta.

Il genio è il miglior interprete e perciò il migliore amico delle forze misteriose.

Ogni uomo ha una data quantità di momenti tipici nella vita in cui può, se vuo-

le, corteggiare sedurre le forze sue più favorevoli, e diventandone l'amico, giovarsene per il raddoppiamento e il perfezionamento della sua fortuna totale. Noi futuristi ci proponiamo con questi Programmi di Vita di consigliare gli uomini in questa elaborazione del loro destino.

Le forze sono talvolta sbandate, disoccupate ed erranti vanamente. Occorre allora un atto di volontà aggressiva, una imposizione. Ciò spiega il tono dei nostri programmi di vita.

Il tono imperativo o consigliere distrugge ogni veleno nostalgico, ogni odore stantio nella creazione e ne immensifica la libertà.

Il tono imperativo o consigliere eccita il cervello del lettore ad una sua collaborazione creatrice e lo allena ad un massimo di elasticità spirituale.

La variante a scelta offre degli ironici e divertenti trampolini all'immaginazione, cosicchè ogni più tetro fatto della vita liberato dal peso della logica e lanciato in alto aprirà necessaria-

mente varchi di luce benefica nelle zone più buie dell'anima.

Concludendo: questi Programmi di Vita, con Varianti a scelta, sprovincializzeranno lo spirito del lettore con una sana ginnastica extralogica, e lo rinvigoriranno di ottimismo artificiale, divertendolo.

Noi futuristi siamo convinti che il successo popolare dei Programmi di Vita, con varianti a scelta, guarirà gran parte delle malattie morali del dopo-guerra.

F. T. MARINETTI

IL
RASOIO VOLUTTUOSO

IL
RASOIO VOLUTTUOSO

Vuoi farti radere la barba? La prima via a sinistra. Cinquanta passi. Ci sei. Locale elegante. Davanti al primo specchio il padrone, Luigi Raschiati. Ottimo barbiere che ti farà la solita barba. Ma al secondo specchio c'è la moglie, che rade essa pure. Falsa magra, grandi occhi neri e più grande bocca ridente in un bel pallore veneto. Ti farà, questa, una barba veramente futurista.

Dirai entrando:

— Voglio la mano della signora Giulia. Subito Giulia Raschiati, elegantemente attillata nel suo affascinante grembiule bianco, ti prenderà la testa fra le sue belle e morbide mani di velluto candido vivo.

Giulia incomincia a studiare bene la tua

faccia, ad analizzarla, a fiutarla, quasi con le nàri frementi e la bella bocca vermiglia, semichiusa sui denti brillanti. Le sue labbra sfiorano le tue guance. A quando a quando, i suoi acutissimi occhi neri si avvicinano per scrutare o magnetizzare ogni singolo pelo dei tuoi baffi, ogni poro della tua pelle. Poi Giulia si risolleva e con un mollissimo andirivieni di pennello disinvolto t'insapona come uno scoglio con tutta la spuma del mare.

Ah il tepore di quelle mani! Ne sei ormai lo schiavo felice. Le baceresti quasi con rapimento e gratitudine mentre il suo petto preme il tuo petto.

Ora ascoltami, prestami tutta la tua attenzione, e segui i miei consigli. Se Giulia è alla tua sinistra disponi distrattamente il tuo avambraccio sinistro sul bracciolo della poltrona, in modo che il tuo gomito puntuto possa incastrarsi nel centro di sensualità della bella barbiera.

Eccoti tutto insaponato. Dopo avere arrotato bene il rasoio sul cuoio, Giulia torna ad imperniarsi, distrattamente ella pure, sul tuo gomito acuminato che parla, risponde, insiste e precisa i tuoi pensieri. La mano della bar-

biera che impugna il rasoio lucente si stacca di tratto in tratto dalla tua guancia e rimane sospesa tremante, mentre il suo petto ansante aderisce, quasi si abbandona sul tuo.

Ti consiglio di conservare tutta la calma, malgrado l'intensità di questi amorosi sensi. Guarda nello specchio e vedrai allora il marito barbiere che stacca pure la sua mano armata di rasoio dalla guancia insaponata dell'altro cliente. Ha forse scôrto le compiacenze di sua moglie? Probabilmente. Ad ogni modo tu con aria distrattissima aggancia pure una conversazione colla barbiera. Parla del numero dei clienti, delle male lingue che criticano le donne-barbiere, della necessità di aiutare il proprio marito, e della donna al lavoro; tanto più che le donne possono fare tutto o quasi tutto.

TU — Le piace il mestiere di barbiera?

LA BARBIERA — Non è un mestiere. E' un atto religioso. Il mio rasoio libera gli uomini dalla noia, dai rimorsi dal vecchio stile decorativo. Il mio rasoio disbosca il pensiero. Ma lei non apprezza il mio rasoio poichè legge mentre io la sbarbo.

TU — E' molto piecevole farsi radere la barba leggendo.

LA BARBIERA — Ma se lei si lascia assorbire dalla lettura, io non posso informarla sullo stato dei suoi pori.

TU — Non leggo più. Parli pure. Mi informi.

LA BARBIERA — Vede? lei ha dei pori scabri come le doline del Carso. Qui vedo un canneto di peli. Laggiù un burrone corriaceo... Lei è servito. (canticchiando mentre accarezza il tuo mento). Comè è dolce essere uno scultore di menti! A furia di scrutare nei suoi pori io le sfioro la bocca con la bocca... Pardon! Una strana febbre mi invade. Se non mi freno le rado anche le sopracciglia! Dalla sua bocca alla mia vi sono tre centimetri, due, uno.. Aboliamo centrimetri e millimetri, vuole?

L'altro cliente, il barbiere e la barbiera scambieranno poi con te altre frasi banali che le permetteranno di far scivolare su, tra rasoio e mano, molte occhiate ardenti, e fulminee dichiarazioni d'amore.

A mezza voce, naturalmente, fisserai alla barbiera un appuntamento. Con abilità ladresca le infilerai al dito un anellino, cosic-

chè, automaticamente le sue lunghe ciglia ti risponderranno: — Sì. — Dopo di che, alzati, e paga visibilmente alla barbiera il prezzo normale di una barba. Saluta freddo ed esci.

Il divertimento è appena incominciato ed ora viene il bello. Tornerai il giorno dopo nelle prime ore della mattina.

La barbiera è più voluttuosa del solito. Porta sotto gli occhi i solchi azzurri scavati dalle azzurre remate nella vostra liquida notte d'amore.

Entrando, confidenzialmente dirai:

Ho passato una notte fra le mani e sul petto di una donna bella, delicata, morbida e ardente. Mi sento i nervi eccessivamente sensibili Vorrei sulle guance lo sfioramento leggero, veloce, quasi aereo d'un rasoio inspirato.

Vediamo un po' se la mano del marito vale o supera quella della moglie.

Eccoti sotto il pennello solenne del barbiere Raschiati e sotto lo sbruffo loquace delle sue opinioni politiche.

Quando il suo rasoio avrà sfiorato la tua guancia saponatissima, scatta e dichiara ad alta voce:

— In verità la vostra signora, mio caro

Raschiati, ha delle mani superiori alle vostre Credo siano veramente insuperabili. Nulla uguaglia la carezza scivolante delle sue dita morbide per preparare la cute della guancia alla lama del rasoio. E poi, chi può descrivere la grazia del suo gesto tondo, per condurre la testa del suo cliente verso la palpitante curva del suo seno?

Ieri la vostra signora, ebbe un tocco felice lirico, quasi pianistico. Voi sapete certamente che la pelle delle dita femminili, muta incessantemente la sua resistenza, il suo velluto, il suo profumo e la sua elettricità come la pelle del mare. Caro Raschiati, fremo ancora di piacere nel ripensare a quei polpastrelli vibranti e magnetici. La vostra signora ebbe certamente ieri per me, i riguardi, le premure e le raffinatezze artistiche che si concedono soltanto ai clienti prediletti. Mi pento di non averle elargito la mancia ricca che meritava. In quanto a voi, caro Raschiati, siete un bravo barbiere; però, ve lo confesso, vostra moglie e un altro paio di maniche! ciò non può offendervi, tanto più che voi vedete, senza dubbio, con orgoglio coniugale, l'ammirazione cre-

scente di tutta la cittadinanza per la mano di vostra moglie!

Nel dire queste parole, tu vedrai nello specchio il barbiere ritto dietro di te con il rasoio alzato, intento a fissare egli pure nello specchio sua moglie languidamente abbandonata sul petto dell'altro cliente che senza dubbio cerca (come facevi tu, ieri) il centro di sensualità della barbiera col suo gomito puntuto.

— Lei si dimentica di me, caro Raschiati. Cosa fa? Perchè si ferma? Ah comprendo! Lei non si stanca di ammirare la mano agile, disinvolta di sua moglie! Che meravigliosa collaboratrice!

Ora l'altro cliente è sbarbato; si alza, e tu controlli la sua generosità nel pagare. Il barbiere Raschiati col rasoio alto in mano sorveglia il pagatore. Sì,sì, non c'è dubbio, fa cambiare 50 lire; non dovrebbe ritirare il resto.

PRIMA VARIANTE

Strano! lo ritira, sì, tutto!

— Che avaro! dirai:

La tua frase imprudente farà riscattare il barbiere che, trattenendo appena la sua ira, dirà:

— Via sono cose che non la riguardano. Lei si interessa un po' troppo di mia moglie!

— Ahi! Ahi! Mi ha tagliato la guancia! Che razza di barbiere è lei!

Ti alzerai furente e afferrando la sua mano armata di rasoio gli griderai negli occhi:

— Lei, signor Raschiati, come becco contento è veramente troppo nervoso. Le consiglio di pasteggiare al bromuro.

SECONDA VARIANTE

Dopo aver constatato che l'altro cliente, non avendo dato alla barbiera una mancia speciale è necessariamente come te o più di te un cliente del cuore, strapperai al barbiere il rasoio, e, balzando sopra sua moglie barbiera infedele le taglierai la gola con un colpo fulmineo. Poi dirai con calma:

— Aprirò domani una bottega per fare alle donne la barba invisibile che copre il loro cuore. E per radere le corna ai barbieri!

TERZA VARIANTE

Dopo aver constatato che la barbiera amoreggia ugualmente con tutti i clienti, le scaricherai addosso mille insulti, la chiamerai sgualdrina, schiaffeggerai il barbiere impalato a guardare sua moglie, e gli dirai:

— Lei, signor Raschiati, manca assolutamente di discernimento e di delicatezza nel valutare la sua numerosa clientela.

Un barbiere cornuto che si rispetta, deve dirigere e graduare il rasoio voluttuoso della sua signora secondo l'importanza del cliente che si degna di cornificarlo.

IL NEGRO

IL NEGRO

Cara amica, mi domandate un consiglio per guarire la vostra incurabile noia? Non è facile in verità: se non foste stata mia amante, vi proporrei di amarmi in uno dei mille fantasiosi letti di lirismo pericoloso che io so predisporre sotto i nervi delle donne. Ma io non posso interessarvi più, eroticamente. Voi da assaggiatrice di maschi quale siete, ricchissima, sfaccendata, vedova amorale, avete ormai bevuto come tuorli d'uova gli uomini più originali d'Europa. Vi consiglio di attraversare l'Oceano in cerca di maschi esotici e di notti d'amore veramente emozionanti.

Esiste nella Florida una piccola città che si chiama Kuroo dove i negri, sono di una

bellezza sorprendente. Fortissimi, muscolosi ma agili e senza le esuberanze massicce della loro razza.

Desiderano golosamente le donne bianche ed in particolar modo le bionde un po' fragili, delicate come voi.

La carne del vostro corpo trentenne, elastica benchè intrisa di carezze e pettinata da troppi spasimi roventi, è capace certamente di suscitare nei più bei negri di Kuroo il desiderio di morire per voi. Si, di morire, poichè i negri odiati e sorvegliati dai bianchi nella Florida, pagano sempre con la morte i loro rarissimi accoppiamenti colle donne bianche.

Io vi vedo già sporgervi la sera al balconcino della vostra bungalow che, all'orlo della città succhia le verdi mammelle fronzute della Foresta occhiuta di stelle e la sua ninna-nanna d'insetti friggenti.

Caldo soffocante. Seminuda e bianchissima nella vostra lieve camicia. Odorano tanto le vostre braccia nude?

No! Sono le gaggie del giardino che gareggiano coi garofani delle vostre ascelle. Lampo dei vostri denti fra le labbra carnose inquiete. Morbida noia nera dei vostri occhi

naviganti nell'avventura dorata dei capelli Acre lana pesante del vento e del vostro affanno.

Ecco Kam-Rim, negro bellissimo, figlio di un ricco padrone di fattorie. Passa e ripassa davanti alla vostra bungalow con passi agili, a scatti scivolanti, cauti. Veste all'europea. Quasi. Pantaloni e fasce kaki, camicia di seta bianca e cravatta rosso scuro. Lancia a voi, a voi, occhiate precise ma languide bianco-e-nero lucenti sotto il sombrero kaki.

Ogni sera voi vi affacciate ed egli passa e ripassa. Fategli segno di entrare quando farà buio e via i pregiudizi sulle razze e sulla ferocia dei negri. Kam-Rim intelligentissimo è capace di superare oltre alla sua tutte le razze della terra come amatore ardente e insieme cortese. Anche saprà sussurrarvi tra un bacio e l'altro le più dolci, gioconde e turbolente canzoni negre.

Le cadenze sincopate della sua voce, mescolandosi all'acre dolciastro muschiato odore del suo corpo nudo, gonfieranno il vostro cuore di tutta la nostalgia che torce i visceri di quelle razze vinte, ma indomabili, condannate a perire eppur così ebbre di vita.

Ma siate cauta, per carità; che nessuno veda ntrare ed uscire il negro dalla vostra bungalow.

Non moltiplicate gli appuntamenti! Il mio consiglio del resto è vano, poichè a metà della vostra seconda notte d'amore Kam - Rim si alzerà dal vostro letto e d'un balzo in piedi, vi dichiarerà:

— Sono tradito dai maledetti bianchi, e sei tu, o il tuo servo bianco, che mi avete denunciato.

Sarà questo un sospetto vero o un pretesto; fatto sta che la catastrofe è ormai inevitabile. Kam-Rim si slancerà su di voi, ed estratto fulmineamente non si sa di dove un rasoio affilato vi vibrerà un colpo alla gola. Voi avete già preveduto il delitto e rovesciandovi all'indietro eviterete la morte; ma il sangue sprizzerà nondimeno dalla vostra ferita e Kam-Rim credendo di avervi uccisa, in quattro balzi sarà fuori dalla vostra bungalow.

Il vostro urlo involontario ha scosso l'atmosfera negra. Sbattere di porte, vocio furente. Stanno sguinzagliando nella corte vicina i cani poliziotti. Una ondata nera si precipita nella vostra casa dalla finestra, abbaia,

fruga, cozza, rovescia e rifugge di slancio fuori, Si sente rimbalzare vicino il tragico allarme:

— Odor di negro! Odor di negro!

Sì, sì, è il vostro servitore bianco, innamorato, come tutti, di voi, che dirige la caccia. Egli aizza un gran cane che scuote fra gli enormi denti un fazzoletto di seta azzurra. Tutti intorno a discutere, poichè in realtà il fazzoletto ha l'odore speciale acido dolciastro pepato dei negri. Voi avete riconosciuto il fazzoletto di Kam-Rim, ma tacete perchè ormai il destino si compie, mentre romba, tumultua alto-basso lontano-vicino l'inseguimento a galoppi sfrenati dei bianchi che cercano il negro. Il cane corre in testa velocissimo col fazzoletto schiumoso di bava fra i denti.

Donne, uomini, ragazzi si precipitano da tutte le parti. Diverbi, urtoni, capitomboli. Mani a portavoce. Bocche segate dalla vendetta che urla dentro fuori. — Odor di negro! Odor di negro!

Come il cranio d'un gigante pazzo la folla si spacca sulla porta d'una casetta in fondo al quartiere dei negri. La smisurata matassa degli urli e degli aliti preme la porta. U-

na due, tre spallate... Si schianta. Cazzottio d'acque in una chiusa umana. Nel forsennato intrigo di pugni bastoni bestemmie ecco Kam-Rim quasi nudo, occhi schizzati, che si torce rimbalza, geme, ringhia, rantola sotto le mani graffianti e i calci atroci.

— Ho quello che ci vuole per il maledetto negro! grida un vecchio bianco, che si fa largo portando nelle mani alzate una fune.

Sparisce la fune. E' già annodata al collo di Kam-Rim; ne afferrano la punta. Vi si attaccano tutti, alti, sbilenchi, colossi, goffi e pancioni, le donne scamiciate sotto i capelli irati che prolungano le maledizioni.

Il corpo pesto del negro agonizzante sembra elettrizzato dal dolore-furore che lo trascina. Sussulta uncinando colle braccia e le gambe gli spigoli delle case, i fanali e gli zoccoli dei cavalli sopraggiunti con cavalieri che impugnano la carabina. Spaventosa piovra. Ranocchio colossale. Ruota di vita sfasciata che s'ingrana nella ruota della morte.

Ma una torma di poliziotti piomba sulla ressa. Ingiurie legnate legnate, capitomboli, gomitoli umani. Le donne sputano, graffiano, ma il negro è liberato.

Intanto la città gonfia il suo rumorismo minaccioso. Tutti sono desti, in piedi, fuori della porta sotto l'enorme luna bianca che pende sulle fette bianche delle strade e sulle ombre aguzze lunghissime. Le casette succose e goccianti di liquore lunare nei loro grandi gusci di fogliami hanno quà e là ferite scintillanti che stringono scintillanti lame d'acciaio lunare.

Colonne di popolo convergono alla prigione dove i poliziotti hanno chiuso Kam-Rim. Passo ritmato dell'odio.

—Kill him! kill him!

Nessuno fermerà la marea dei bianchi nella luce affilata della luna che comanda il massacro. La porta della prigione è sfondata. Kam-Rim è trascinato fuori con una nuova corda al collo. Lungo corteo mugolante che ribolle, corre, si ferma, discute sulla morte più atroce. Quella più esemplare, più appagante nelle bocche spalancate dei massacratori. Un italiano furbo e simbolista grida:

— Sia impiccato sul palo di questa lampada elettrica, e muoia così nel bianco il negraccio, sotto la luna bianca!

Poi scimmiescamente s'arrampica sul palo; portano una corda e una carrucola.

Nell'urlo simultaneo della folla delirante il negro è sollevato. Penzola. Oscilla. Dà tre calci alla morte.

Sembra corso dalle correnti elettriche feroci della lampada ad arco che tutta ilare di latte esplosivo lo doccia. Kam-Rim è nudo. E' nudo. Potenza atletica. Il petto ha gonfiamenti mostruosi pieni di minaccia. Bruscamente il membro dell'impiccato si erige sulla folla, proiettando la sua ombra enorme di sigaro spavaldo sul lastricato bianco. Un urlo stridente lo saluta. E' il vostro servitore bianco, amica mia, che si slancia verso il palo. Vuole arrampicarsi, non si sa a quale scopo. Tutti lo aiutano a salire. Sale, sale. Giunto ai piedi del negro li separa e sale più in alto. Allora, alzando il braccio, spara sei colpi di rivoltella a bruciapelo nel cuore di Kam-Rim.

Sarà il segnale di un'improvvisa fucileria. Pam pam pam pam pam paak. Venti, cento, mille carabine sparano, Tutte puntate contro il corpo negro che crivellatissimo ondeg-

giando si sfascia tagliuzzato a pezzi e brandelli.

Alle 4 di notte plaaafff il cadavere s'abbatte sul lastricato. Alle 5 l'enorme luna bianca vendicata e soddisfatta saluta con una lunga carezza bianca la città di Kuroo annunciando alle foreste che le ventagliano su la faccia tonda l'alito rosa dell'aurora:

— Ora vi sfido di trovare un negro, un solo negro nel cerchio di cento chilometri, anche se si volesse pagarlo cento milioni!

Consiglio Supplementare

In quanto a voi, cara amica, appena avrete visto fuggire dalla vostra bungalow il vostro seduttore negro seguite la folla, saziatevi con lei di barbarico linciaggio sino all'impiccagione. Poi rientrate per riposarvi. Finalmente, era tempo! Ma non potete prendere sonno.

Nell'alba le voci dei soliti venditori ambulanti vi sembreranno più rumorose del solito, ossessionati.

Voi sapete l'inglese, ma i venditori ambulanti hanno un loro strano linguaggio mi-

sto d'inglese e di espressioni indiane deformate. Voi sapete anche ciò che offrono: carne bovina, o cacciagione, pesci affumicati o pessimi pesci di palude assolutamente immangiabili per il loro incorreggibile sapore fangoso. Ciò nondimeno voi vorreste capire, capire ciò che offre questo venditore accanito con la sua voce squarciata. Si avvicina:

— Everybody must take piece.. Per Iddio! Che frastuono nella viuzza! E' certo che tutti si precipitano in questo momento verso il venditore e coprono la sua voce con mille domande:

— Where? where? where? where?

Ma il venditore squarcia ancor più ferocemente la sua voce ripetendo:

— Everybody must take....

(ognuno può comprare....)

— A piece of black flesh...

(un pezzo di carne negra...)

— For his dinner....

(per il suo pranzo)

Allora slanciatevi fuori, apritevi un varco nella folla e senza contrattare, senza discutere, a qualsiasi prezzo, comprate i due migliori pezzi del vostro bel seduttore negro! Ciò vi

sarà facile poichè siete competente in materia di anatomia maschile. Non fate la sciocchezza di cucinarli. Bisogna mangiarli crudi. Potrete tornare l'inverno seguente all'Hotel Excelsior a Roma portando nel vostro sangue qualcosa che nessun uomo e nessuna donna ha! Quella forza esasperata di negro inferocito vi darà finalmente l'equilibrio morale, erotico, sentimentale che certo invano mendichereste in mille flirts cretini, o amori malati e stanchi.

LA COMETA DELL'AMORE

LA COMETA DELL'AMORE

Ma, caro ragazzo mio, cosa ti è saltato mai in testa per innamorarti di quella bambina fatale? Sì, fatale, fatale, lo sento, ne sono convinto! Una bellezza così intensa, così magnetica e così travolgente non dovrebbe essere permessa, accettata, in una nazione che voglia vivere senza trasformarsi in pochi anni in un unico manicomio di innamorati pazzi furiosi. Una bellezza simile bisognerebbe carcerarla, seppellirla, murarla viva... Del resto mi pare che ciò sia avvenuto in realtà, dato che la tua divina Luciana è quasi murata viva da quel tenebroso ed incomprensibile Don Falena, che la raccolse orfana ed ora la custodisce ferreamente nelle più alte stanze della sua ricca casa parrocchiale, sotto il campanile,

nella roteante e sibilante compagnia delle rondini pazze per lei come te.

Tutta la piccola città vive sotto il suo fascino per averla vista una o due volte, non più. Non so in qual cerimonia, un attimo, in chiesa. Quel lampo della sua bellezza bastò. Ognuno la ricorda come se avesse goduto con lei il ritmo felice e profumato di molti anni, giuocati e danzati insieme, con cento corse sfrenate fra i papaveri rossi al sole e cento merende verdi e ghiotte nelle ombrie ronzanti in riva a ruscelli che arpeggiano poi nei nervi, nel sangue, per tutta la vita.

Se tu l'ami sei perduto, caro ragazzo. Come vederla, come avvicinarla, come parlarle? Non potrai. Languirai e morrai avvelenato dalla disperazione. Meglio sarebbe stato per te morire eroicamente sul tuo areoplano, in una di quelle lotte altissime e diaboliche che hai vinto al fronte....

Ma ecco un'idea, un consiglio, un programma!

Forse la tua salvezza, forse anche la tua vittoria sul destino. Ascoltami!

Devi senz'altro metterti a farle ciò che io chiamerò senz'altro la tua corte aerea.

Domani stesso nello sfolgorante meriggio d'estate, sali sul tuo aereoplano, e porta su su il tuo volo a mille metri. Quando ti sentirai a picco sul campanile che custodisce la tua bella Luciana, spalanca il tuo cuore all'infinita speranza dell'orizzonte che dominerai. Fa divampare nel tuo cuore la tua passione e con fede, una fede d'acciaio elastica e sicura, scendi stringendo nella tua larga spirale il campanile che prima incauto e spensierato non ti sentirà, poi tremerà vibrando di delizioso spavento nei nervi melodiosi delle sue campane!

Con fede, con fede ti dico, ed entusiasmo infantile, senza preoccuparti del motore e della resistenza delle tue ali, avvìtati e scendi serrando in un amplesso aereo Luciana che ad un tratto sentirai, sentirai senza vedere.

Ecco, ecco, Luciana balza giù dal suo lettuccio bianco dove sonnecchia sul suo braccio nudo con gli occhi semichiusi fissi sull'inutile libro caduto a terra sconfitto. Veloce alla finestra, spalanca le imposte come chiamata da una grande voce.

— Luciana! Luciana! amore, amore mio soave, crudele lontano, tessuto di mille infer-

tuplicherai così le risacche d'oro e gli scarabocchi di fuoco che creano le tue ali. Umilierai l'indolenza elastica e tradizionale delle nuvole massicce d'argento. Le fiamme che lingueggiano fuori dal tuo carburatore, inventeranno un azzurro azzurro, mille volte più azzurro del cielo perchè l'immenso cielo si vergogni delle sue scialbe sete e dei suoi amoerri sdrusciti. Sarai tu più bello, più veloce, più vario e griderai:

— Luciana, Luciana, sono io! E' il mio cuore che senti, e non il vecchio sole! Sono io, nuovo cielo di metallo, di carne, di sangue e d'alcool di vino rapito alle taverne trascendentali del Paradiso! Guardami: sono io, io che t'amo e come un ragazzo impazzito d'amore balzato in cielo e fiorito d'ali improvvise, rido di tutti i divieti e prendo in giro la tua tetra clausura! Aprimi le braccia se non vuoi che mi rompa il collo e uccida la tua-nostra felicità!

LUCIANA — Bimbo, amore, sogno, unico cielo dolce e spaventoso, abbi pietà di me. di te; non voglio. Fammi, amore, un po' meno, vuoi? un po' meno la corte! Mi stringi troppo, la paura mi schianta il cuore! Non

stringermi tanto al seno. Se mi tocchi, a... re, se mi tocchi morrai.

Tu non fermarti e con forza fa tuonare la voce:

— No, no, non mi fermo, non posso fermarmi. Divina! Divina! Non tremare. Gioco, son felice, non mi sfuggi, vuoi che mi slanci su te? M'incapriccia il cervello una voglia tenace di baciarti una spalla, la tua spalla che brilla nuda fuori della camicia di neve blu e rosea. E' tutta brillanti, è saporosa; addentarla come un gelato vanigliato, coi denti di un esploratore morente di sete nel Sahara! Ti posso, se vuoi, sfiorare colle mie ali sensibili. Il loro orlo soltanto! godrà, godrà di quel lieve contatto!

LUCIANA: — Lasciami amore, per pieta! Se mi tocchi, se le tue ali mi sfiorano, morrai! E morrò anche io; poichè ti penso, ti sento, ti amo forse un poco già, forse molto; ma ho paura. Sono forse già quasi tua, ma il cuore mio non lo sa. Scendi, farò quello che vorrai; scendi a terra, vincerò tutto, vincerò tutti i divieti, ti aprirò la porta della mia casa. Questa notte, se vuoi, ti chiuderò con me nella mia camera.

tore che fu la causa del suo spavento.

Il saggio amico pronuncia queste parole senza conoscerne la forza stupenda e prodigiosa.

Subito Luciana si sveglia. Le sue palpebre battono e con loro battono a colpi rapidi sempre più rapidi fragorosamente le campane nel campanile. Lo scampanìo si accellera talmente da infiammare gli appoggi metallici delle campane. Le travi vecchie che le ingabbiano si arroventano, fumano e danno fiamme. Il campanile diventa una smisurata torcia accesa che si mescola alle nuvole vulcaniche del tramonto. Colate di popolo delirante al salvataggio. Lunghissime catene di uomini a braccia nude si passan l'un l'altro, nelle secchie, altalenanti, liquidi specchi rossi attinti al fiume lontano. Ma l'incendio non cede, anzi innalza mostruose incudini ebbre di scintille, brandisce scimitarre di fumo che infiorano le montagne di smeraldo e zaffiro preziosissimo in cerchio all'orizzonte. Gli orologi tutti controllati, ricontrollati, riverificati segnano le dieci di sera, le undici, mezzanotte, notte piena, notte colma. Colma non di tenebre, ma di grida strazianti, poichè gli uomini a braccia nude continuano a passarsi

l'un l'altro le secchie piene d'acqua rossa di tramonto, sotto il tramonto divampante e rosso che non scema il suo rosso, anzi gareggia con la torcia rossa scapigliata, irta, arruffàtissima, crepitante, scoppiettante del campanile.

Uno di quegli uomini, certo giovanissimo e ispirato come un poeta, griderà:

— E' il cuore in fiamma di Luciana che ha riacceso il tramonto! Non avremo più notte! Non avremo più sonno! Non avremo più pace! Il tramonto e il campanile complottano per bruciare la città! Si trasporti Luciana lontano, lontano!

Un'altra voce griderà:

— Non si tocchi la Santa, la divina Luciana, poichè è lei la protettrice del popolo...

Ma questa voce è strozzata nella gola strozzata dalle braccia tutte a guizzanti biccipiti rossi degli spegnitori d'incendio.

Con solennità paurosa, mormorii, pianti e mani alzate al cielo, Luciana è trasportata via via al di là del fiume, fino al mare che verde si arricchisce dei lunghi serpeggianti riverberi rossi che gli lancia la città rossa d'inestinguibile tramonto non tramontato.

Ma ecco finalmente spegnersi il campanile mentre la nave che porta Luciana parte con tumultuoso e ribollente schiumar di eliche, con le caldaie infernalmente accese senza che un sol blocco delle cataste di carbone che ingombrano la spiaggia sia portato a bordo.

Luciana nutre col suo solo cuore la freschissima velocità marina.

Averrà tre notti dopo, allo scoccar delle undici sull'infinita distesa dei mari, un prodigio che alimenterà per un secolo tutte le leggende marinare. I 425 comandanti di navi che ritti sul cassero, nella vibrazione di spina dorsale dell'elica roteante tracceranno con la bussola le scie infinite (che tutte vorrebbero perversamente incontrarsi nel magnetismo lugubre d'un disastro, ma pur si evitano a colpi di minuti di ritardo e d'anticipo) diventeranno tutti, nello stesso istante, PAZZI.

Sì è pazzo questo comandante che vede la bussola, dovrebbe piegare a destra e invece piega a sinistra.

E quest'altro, che pur consigliato e riconsigliato dal pilota, cambia rotta inesplicabilmente verso un punto ammaliante e vorace giù in fondo all'orizzonte dove la nave sembra

ardere, tanto le sue ciminiere dipingono di vermiglio il soffitto riverberato delle nuvole basse.

Tutte le scie convergono verso quella nave, cancellando le rotte consuete Rotte antichissime che si stupiranno di rimaner tronche in un ultimo ribollimento schiumoso di lagrime solitarie nelle tenebre dell'alto mare.

Alle tre di quella notte un grande transatlantico schiaccerà la sua prua contro la nave di Luciana. Spaventoso schianto di quel mostro nero traboccante di gesticolii e di urla disperate e vomitanti fiamme e fumo sulla nave di Luciana ferma come saldata nel metallo della calma sotto le sciarpe rosse delle sue ciminiere. Immobile, questa resisterà ai furibondi assalti delle 425 navi o montagne veloci. Ogni due minuti, schianti, schianti, schianti schiamazzanti e scatarranti. Smisuratamente ingigantisce la forsennata ambiziosa selvaggia epilettica catasta delle navi che venute dai più lontani paraggi vogliono bruciare, bruciare senza fine a fuoco lento sul rogo di Luciana. Tutti i comandanti pazzi, le braccia

tese, benediranno il rogo sublime e morranno cantando.

Tu intanto, quella stessa notte, avrai scavalcato il muricciolo dell'ospedale e correndo avrai raggiunto il tuo aeroplano sotto la buia tettoia. Avrai da solo messo in moto il tuo motore e la tua elica; poi di slancio a volo avrai aggredito la potente infinita respirazione dei mari, fisso lo sguardo sul fuoco che i tuoi occhi centuplicati avranno scôrto a cento miglia di distanza.

Riderai dei fanali di pilotaggio che si stracciano luminosamente sulle spiagge. Disprezzerai i grandi tappeti di segnali radiosi degli aerodromi. Macchè tappeti! Sembrano vivai di pesci fasforescenti! Pesci fuor d'acqua, non nuoterete mai in cielo!

A destra, a sinistra, altissimi due fari.

Questo che allunga elegantemente la sua proboscide di luce candida. E quest'altro più lontano sembra un coccodrillo d'argento squamato... Ha 200.000 candele, lo so. Fate pietà tutti! Conosco i vostri meriti. Accendete automaticamente il vostro acetilene compresso al tramonto mediante valvole sensibili al sole! Siete caricati di gas per sei mesi e sostituite

automaticamente le vostre reticelle! Vedo, vedo che sapete infilzare la notte con un raggio spada-spiedo lungo 80 miglia! Fate pietà e schifo!

Sperate forse di gareggiare col fuoco d'amore compresso di Luciana?

Sarai squassato dalla più folle allegria nel sentire i tuoi nervi muscoli tendini continuare nei tenditori precisi delle tue ali e la tua schiena aderire alla forza accelerantesi del tuo motore.

Più giovane che mai, più forte che mai, il cuore aperto a uno straripamento di nuove stelle fastose e tali da colmare i vani bui delle vie lattee strappate. Ti sentirai ebbro di dare senza fine a torrenti fiumi laghi una tenerezza soave, tremante, ingemmata di lagrime voluttuose al mare che ti sembrerà non sufficientemente calmo, non abbastanza felice della tua pienezza e dei suoi divini pianti notturni.

Il rombo del motore, gli applausi della tua elica e lo schioccar di fruste domenicali delle tue ali, non copriranno ma cadenzeranno spensieratamente il ritmo lento, profondo dei volumi insonni meditabondi delle acque, che

smaniano e piangono delizie rancori e nostalgie:

200 metri sotto di te. Piange piange piange l'organo immenso del mare-dolore con le sue lunghe canne d'acqua muggenti orizzontalmente. Chi preme i suoi lenti pedali profondi d'angoscia blu giù, giù verso il centro della terra?

Il vento frate pazzo guida gli interminabili pellegrinaggi di onde striscianti, striscianti su navate lavate da pianti e schianti.

Irruenti archetti di violini spuntano con schiume frizzanti fuor delle ampie polifonie dilaganti.

Arpeggi lunghissimi, soavi pizzicati, gelidi scampanellii, strappi e morsi roventi vestono svestono scorticano e pungono i sonnolenti morbidi fianchi delle liquide amanti smisurate.

Tutte le palme agitate da mille e mille notturne Maddalene incespicanti fra capelli e lagrime s'afforestano frusciando intorno ai piedi veloci gasosi dei grandi Gesù bianchi di schiuma sorridente.

Accellerai il tuo volo nel vedere laggiù ingigantire il fuoco sacro del cuore di Luciana sotto la catasta delle navi impazzite. Piomberai

collo slancio patetico e fulmineo di un pensiero di madre che raggiunge suo figlio nella trincea. Piomberai come un carnevale del Paradiso sul gran rogo acceso. Le tue due ali cicloniche incendiandosi a ventaglio si avviteranno sulla nave di Luciana in un vorticosissimo amplesso che stringe stringe stringe sino a premere finalmente il cuore divampante.

Con un lungo lungo flautato grido di gioia rivolerai in cielo Cometa d'Amore dal duplice cuore, mentre si affloscerano le foreste d'alberature nere fra le cantilene maestose e benedicenti del mare.

PRIMA VARIANTE

Non scendere. Librati a picco sul gran cuore ardente di Luciana. Poi, dopo avere ossequiato il tuo ideale, con tre capriole e undici cavate, impennati e vola a casa tua.

Consulta l'opera più recente di geologia vulcanica e assorbendone la sua noia, addormentati su di essa pensando che il cuore vampante di Luciana è semplicemente un'isola vulcanica perennemente alimentata dall'oceano eterno

delle lagrime. Penserai inoltre che se tu fossi sceso giù in vaselina amarrando vicino al rogo di Luciana come un fazzoletto d'addio, avresti asciugato asciugato tutte le lagrime del mondo e spento quel vulcano che è anche una valvola necessaria della terra.

SECONDA VARIANTE

Scendi giù, bacia sulla bocca Luciana, poi pregala di scendere nella sala da bagno della sua cabina per rinfrescarsi. Tu ritto sul cassero arringa i capitani impazziti delle navi incendiate; spiega loro che non era proprio il caso di impazzire e perdere la rotta per vedere Luciana. Ad ogni modo Luciana è ormai divenuta tua assoluta proprietà. Facessero il piacere di sgrovigliare e spegnere al più presto le loro appassionate alberature.

— E tiratevi su, goffi transatlantici e balordi velieri ubriachi d'amore! Ricomponete al più presto macchine vele e cordami! Un po' di forma, per Iddio! Un po' di stile! Meno lagrime amare nelle lanterne rosse! An-

che l'amore ha un suo pudore. O comandanti e piloti impazziti, quando sarete tutti ricomposti e decenti vi concederò di scortare la nave di Luciana per farle onore.

Tutti i transatlantici e tutti i velieri ti ubbidiranno. Luciana che ama l'igiene e la pulizia sarà risalita sul cassero lavata fresca e profumata. Imperialmente ritta al tuo fianco Luciana dirigerà con un mezzo sorriso a destra e un mezzo sorriso a sinistra disimpegnati l'uno dall'altro, la maestosa navigazione di questa squadra ironica.

L'UVA MATURA

L'UVA MATURA

Miei cari sposini. Non mi pento di essere venuto l'ultimo a farvi i miei auguri. Poichè mi avete sempre considerato come il vostro direttore spirituale sono venuto a darvi i miei consigli di felicità sperando che essendo gli ultimi saranno un po' seguiti. Partite fra mezz'ora quasi senza meta.

Mi hanno detto che farete un lungo viaggio. Vorrei che la vostra pesca di sensazioni nei mari lontani fosse abbondante, sorprendente e deliziosa pei vostri nervi e per i vostri cuori; ma temo che ciò non avverrà se non vi liberate subito da tutte le vostre abitudini passate. Le Forze dell'Universo vi offrono delle avventure e delle coincidenze artisticamente combinate pei piaceri dell'anima e del cor-

po. Occorre dunque preparare dei pontili nuovi a questi miracolosi visitatori. Bisogna partire con animo nuovo, nervi nuovi, occhi nuovi, naso nuovo, mani nuove.

Questa pioggerella d'autunno che dà ai pensieri miei una nuova lucidità frizzante vi porge anche un quadro preciso delle vostre sensibilità passate. Guarda un po' tu, caro Giovanni, guardi, signora, lì davanti alla soglia della vostra bella villa la pioggia crea nelle pozzanghere incessanti minuti cerchi concentrici che si ingranano come le numerose piccole ruote d'un orologio preciso. Sono instancabili, oliate, delicatissime, quelle piccole ruote d'acqua mosse dalle gocce cadenti. Si muovono senza scosse. Ora il loro ritmo sogna d'ingranarle nelle grandi ruote pure oliatissime, ovattate di silenzio della automobile dei vostri amici che partono dopo avervi festeggiato con ritmo identico e preveduto.

I raggi solari creano sulla lucente carrozzeria altre piccole ruote illusorie con un ritmo identico, uguale, preveduto. Per carità fate un gran sforzo per evitare la spaventosa monotonia del preveduto che minaccia il vostro viaggio di nozze.

Meno male: i vostri amici sono partiti. Erano altrettanti pantani carceri contatori manometri di monotonia e di già fatto.

Io sono un vulcano ricco di terremoti spirituali. Sono anche un vestiarista teatrale. Non voglio — capite? — non voglio lasciarvi andare in scena con quelle vostre anime consunte e più vecchie della terra. Tu sei l'elegantissimo e ricco intellettuale, dalla sensibilità squisitamente eccitabile. Occhi di educanda curiosa, indecisa, un po' disillusa. Corpo troppo lungo di giunco pronto a dar suoni lamentevoli se i cuscini morbidi della comodità ti sono d'un tratto sdopati via dal vento della sfortuna.

Effeminato, gemebondo, sfiduciato come un flauto presti i tuoi forellini alle ispirazioni dell'aria, del tempo, e dello spazio. Tempo e spazio addomesticati che sanno soltanto ricordare. Bisogna invece aggredire la vita, perciò le Forze ti imbandiscano un pranzo succulento, tutto sorprese.

Lei, signora, è stata sino ad oggi la vaporosa, anemica, impressionabile bambina, velata dalle sue inquietudini come un fragile arbusto educato ai cieli autunnali, ai libri e ai

flirts sfogliati senza tormento, ai paesaggi bevuti senza sete nei finestrini veloci dei treni di piacere senza piacere.

Vorrei darvi due anime nuove, semplici, rudi danzanti ilari pennute di sudanesi. Innamorarvi delle altissime colate di sole-piombo fuso sui mari tropicali. Insegnarvi a gustare la gioia di sentirsi bolidi caldi appena caduti sulla sabbia. Trasformare i vostri sentimenti con mantici potenti che animeranno i fuochi dei vostri cervelli.

Non è facile, ma tenterò.

Credo che una nuova piega stirata sistematicamente sulla veste di un'anima possa rinnovarla integralmente. Nel campo spirituale come nel campo fisico tutto deriva da una data imposta da altri o da sè stessi.

Questo mio meccanismo psichico ha dato grandi risultati. Scavalchiamo le critiche dei filosofi che boccheggiano e agonizzano sulla sabbia infeconda come pesci estratti dal grande oceano della vita. La vita mi ha insegnato che l'anima d'un sanguinario può con una piega nuova di dolcezza imposta metodicamente, trasformarsi nell'anima di un missionario pietoso. Ogni mattina imponetevi di

contraddire il progetto o programma che la vostra sensibilità passata v'ispira. Fate esattamente il contrario di tutto ciò che il grand Hotel, il Baedecker, i vostri amici, la temperatura della giornata, il paesaggio, i vostri bagagli, il vostro denaro, le vostre comodità e tutti i vostri gusti vi impongono di fare.

Sarà naturalmente in voi il desiderio di rimanere soli più lungamente possibile. Ma dovunque vi sono importuni e folle opprimenti.

Quando rimarrete soli, la vostra vita passata ripombiando su di voi, vi ridarà l'autentica noia. Vi tufferete allora nel mondo, inadatti a goderlo, a spremerlo, a dominarlo. Vecchia altalena cretina degli sposi e degli amanti in viaggio. Fra una diecina di giorni sarete in una piccola stazione a 20 Km. da New York. Decidete senz'altro di non rimanere più soli, scegliendo tutti i mezzi per mescolare le vostre due vite ai tumultuosi formicai umani che ribollono affaristicamente, strangolati da un tempo feroce e da uno spazio assolutamente allargabile.

Voi salite nel primo treno che passa. Strano: siete veramente soli. Rimarrete soli poco tempo.

Cinque minuti dopo entra nel vostro scompartimento un uomo maturo, forte, sanguigno, massiccio che rivela un carattere calmo e posato. Si siede nell'angolo opposto al vostro, apre un giornale e legge tranquillo. Ogni tanto però si tasta il portafoglio nella giacca: ha indubbiamente una grossa somma di denaro addosso.

Alla stazione seguente tre marinai, un po' brilli e sbrindelloni che, con molti lazzi e gomitate allegre, rullii e beccheggi, si siedono pesantemente vicino all'uomo taciturno. Cominciano a scherzare fra loro, a spingersi l'un contro l'altro e a pigiarsi. L'uomo taciturno sbuffa, poi dice a bassa voce con calma:

— Please! Listen... I am not a lemon!

Ma i marinai continuano. L'uomo taciturno si alza e va a sedersi nell'altro angolo davanti a voi. I tre marinai si alzano subito e vanno a sedersi di nuovo vicino a lui.

Uno dei tre dice con voce rude:

— I want a satisfaction from you:

— Why, please?

— You have provoked me!

— I dont understand. Why? Have I not payed my ticket like you?

— Yes, but you refuse my company.

Poi il marinaio si alza e voltandosi verso l'uomo taciturno lo squadra con calma dicendogli:

— You are of the same size.

(dovete avere il mio peso)

e scaglia un pugno formidabile all'uomo taciturno.

— Get and come back

Pronto, scattando in piedi, il taciturno ha parato il colpo e risponde con un altro nel naso del marinaio.

Il secondo marinaio si avventa. Altro pugno nella bocca che sanguina. Terzo marinaio e terzo pugno decisivo nel suo stomaco.

Arruffio. Lo scompartimento è diventato una gabbia di belve in rissa. Tu e la tua signora raggomitolati nell'angolo cercate di annullare ogni vostra sporgenza per evitare di essere arraffati nel vortice dei cazzotti e per rimanere soli!

Il taciturno ha la giacca lacerata, ma tiene

ferma la mano sinistra sul portafoglio mentre balza con calci e morsi, sparando di istante in istante spaventosi pugni col braccio destro. Questo ultimo colpo è così forte che scopando atrocemente il naso e gli occhi a uno dei marinai colpisce il cristallo. La sua mano sanguina. Doccia di sangue e pioggia che irrompe mentre il treno già veloce sembra frenetizzare la sua corsa sull'Elevated, infilzando — schidione diabolico — piazze, tetti, finestre terrazze. Zuffa di aquile in una bufera altissima.

I tre marinai si accaniscono contro l'uomo taciturno senza domarlo. Lotta di aviatori nel cabina di un pallone rapinato dal vento. Vogliono senza dubbio liberarsi di questa zavorra umana per salire più in alto evitando le case di Brooklyn e il loro urto massacrante. Il treno le scavalca. La pioggia accelerata dalla velocità sputa poderosamente come una pompa d'incendio contro la rissa che martella, s'annoda convulsa, si pigia pigiando te e la tua sp s na ne l ng lo E' u a gol che, purtroppo, non diventa un varco!

Sono convinto che voi siete due grappoli d'uva sceltissima, grappoli maturati e inzuc-

cherati a fuoco lento dalla più smorfiosa e carezzevole delle lune sulla curva elegante d'un colle toscano e destinati a liquidarsi in un vino prezioso dall'alcool mite con pizzicati mesti di ebrietà.

Quale vino darete mai sotto una si brutale pigiatura?

L'uomo taciturno ma fortissimo sembra invincibile. Lotta ancora, rovesciando uno dopo l'altro i suoi avversari insanguinati, pesti, laceri sudici che gli si avventano quasi automaticamente contro.

Il treno in un ultimo acceleramento collabora anch'esso a raddoppiare il peso tempestante dei tre marinai, ma finalmente l'uomo taciturno che sta forse per cedere sente nel dondolamento del vagone e nei suoi tonfi ritmati sulle rotaie che la velocità diminuisce. Colpisce, colpisce colla destra, mentre la sua mano sinistra cerca e trova la maniglia dello sportello. Le bocche dei marinai: forni di bestemmie vino sangue.

Il trrreno tuonante sulle rrrotaie sonooore anguilla, anguilla, pende sopra abissi di piazze irte di luci, poi con slancio nel buio, stri-

dendo, prende in giro i caseggiati come il mare notturno prende in giro le isole.

Ora rallenta. La zuffa sembra quasi immobile nella sua frenesia di stantuffi impazziti. Ma l'uomo taciturno ha già aperto lo sportello, si volta fulmineo, e giù nella folla fra urla e urtoni. Giù per la scala dell'elevated, rovesciando donne e marmaglia.

Alt. Un poliziotto enorme lo riceve e stringe nelle braccia:

— What is the matter with you?

Sopraggiungono al galoppo, gambe al vento e pugni tesi i tre marinai insanguinati.

— Look at my lips!

(mostra le sue labbra spaccate)

— Look at my eyes!

(mostra il suo occhio pesto)

I tre raccontano con precisione tutta la storia della rissa. Il poliziotto li ascolta in silenzio, grave, poi scoppiando in ingiurie e bastonate sui marinai:

— Godam! Godam! Godam!

Uno dei marinai risponde con un pugno nel petto al poliziotto. Questo para il colpo. I marinai fuggono inseguiti, sbatacchiandosi fra tram e carrozze. Ma la strada è sbarrata

da un'automobile che parte. Uno dei marinai apre lo sportello, e, fulmineamente, dentro tutti e tre. Via!

Capirete, cari sposini miei, che non è il caso d'imprecare al destino. Lo dovevate prevedere. Quell'automobile era preparata per voi dal caso. Vi sono magnetismi imposti dalle Forze cosmiche che vogliono ad ogni costo legare insieme, completare perfezionare l'assurdo e il fantastico.

Un veggente quale io sono pensa che scendendo dal treno voi dovete necessariamente prendere (dopo una serie di anticipi e ritardi per ingombri o bagagli rintracciati) prendere proprio quella automobile.

Perchè non parte subito? Sono sempre le Forze che impongono al volantista di aspettare il tempo necessario a che si svolga l'interrogatorio con relativa zuffa fra poliziotti e marinai. Bisogna, capirete, che voi, graziosi e delicati grappoli d'uva maturati dalla più raffinata delle lune toscane, benchè già pigiati nello scompartimento siate ripigiati da un supplemento di pigiatura in automobile.

Il volantista non ha visto nulla. Fila in 4ª velocità sotto la pioggia, mentre vi difende-

te a graffi a morsi, dalla ormai assoluta pazzia dei marinai felici d'essere sfuggiti al poliziotto, ma spaventatissimi dal molle liquido, graffiante, strillante che hanno trovato nell'automobile. La credevano vuota ed era piena.

Di che?

Così a tutta velocità si svolge lo strizzamento dei vostri primi amori, sotto i pugni e i calci dei tre ubriaconi preoccupati certo di far schizzare da voi oltre ad un buon vino anche un cognac prelibato. Le bottiglie di lusso sono già pronte.

Sembrano tali i camerieri e chasseurs di questo ultra-elettrico smisuratissimo Grand Hôtel, davanti al quale la vostra automobile si ferma, aprendo il suo sportello di botte.

Colano giù gambe di pigiatori e colate pure voi, poveri acini, con molto alcool di stupore-orrore-meraviglia che accende e rovescia financo i camerieri bottiglie di lusso.

Ma la vostra spumante avventura non è finita. Siete senz' altro versati in piccoli bicchieri pettegoli su tutti i tavoli della sfolgorante sala da pranzo.

Due ore dopo, fra molte facce incuriosite, e innumerevoli: «Strange! very interesting!»

giungete meccanicamente alla gloria stellare, poichè ecco la costellazione dello Scorpione che si inchina essa pure incuriosita a leggere sulla più alta insegna luminosa di New-York questo titolo dell'ultima edizione del «New-York Herald:»

The strange travel of mister Giovanni and sailors.

LA GUANCIA

LA GUANCIA

Non comprendo veramente le ragioni della tua melanconia, cara biondina. Hai trenta anni, un corpo più che bello magnetizzante; uno di quei corpi che non si contentano di turbare il maschio ma lo avvincono con una mutevolezza simile a quella sorprendente del mare. Ogni curva, ogni angolo, ogni bianchezza, ogni profumo del tuo corpo, in ogni minuto del giorno e della notte ha un incanto speciale irresistibile. Adori un uomo intelligente volitivo, padrone dei suoi muscoli scattanti e sicuri, naturalmente eleganti. Tutte le donne te lo invidiano! Ma vanamente.

Egli non ama che te, poichè le diverse opacità e delicate resistenze della tua pelle bianchissima riassumono tutti i corpi femmi-

nili per il suo tatto di maschio esploratore. Egli non esplora più e ti rimane fedele e tu golosamente puoi bere tutto il suo ardore-amore-odore di maschio innamorato. Dovresti essere felice appagata e non lo sei! Indovino. Indovino forse nei lampi ambigui dei tuoi occhi azzurri sempre umidi, indovino forse meglio, nella carnosità vermiglia della tua bocca troppo sensuale, che si socchiude sui piccoli denti bianchissimi, acuti, di belva. Indovino il mistero. Tu inconsciamente sogni di fiaccare il tuo amante e non puoi. Egli ti prende, ti spreme deliziosamente la vita, ti strappa quasi l'anima a brani con le sue rudi carezze e rimane nondimeno sempre lui. Cioè padrone di se, lo spirito alto lucido aerato. Il sangue ricco che gli scorre sotto la pelle col placido ritmo di un fiume sotto a fogliami tropicali, torna a ricolorargli le gote quando i tuoi baci accaniti, premurosi, affettuosissimi, lussuriosi, lirici, materni e filiali ad un tempo, lo hanno fatto godere, godere senza fine, godere fino al pallore lividazzurro della morte.

Tu hai tremato a vederlo così agonizzare di piacere; ma soffri di sentirlo ancor vivo

dopo tante e tante pugnalate di piacere staccarsi da te, baciarti con grazia e balzare giù dal letto con la sempre uguale elasticità delle sue gambe giovani. Questa angoscia unita a molte altre più imprecise turbano la tua felicità.

Mi par di sentire la lunga preghiera tragica e voluttuosa che tu gli sussurri ogni notte sul cuore a bassissima voce. Così bassa, la tua voce, che egli non ti sente, distratto:

— Caro! Caro amore, perchè non vuoi che io ti beva il sangue? Sogno di aprirti una ferita piccina piccina e con un piccolo tubetto d'oro suggere il tuo sangue a piccoli sorsi. Oh! non temere. Non ne morrai, poichè siamo legati l'una all'altro e se il tuo cuore rallentasse i suoi battiti, presto presto io ti ridarei tutto il tuo sangue ed anche il mio ti darei. Ma non senti, caro, che io sono fuori di te, alla porta del tuo cuore, e batto disperatamente per entrarvi? Ah! gli spasimi tremendi laceranti! Mi pare talvolta di sentire intorno a me, su me, l'inondazione bollente del tuo sangue e vi nuoto felice beata tutta posseduta da quel liquido inebriante.

Ma purtroppo sono illusioni fugaci. Mi sen-

to sempre fuori fuori di te! Dammi il tuo sangue da bere. Ti porterò in me, e vivrai, fremerai, scorrerai nel mio ventre e sino ai fiori pazzi del mio seno. Sarai le mie lagrime di gioia e sarai il sudore delle mie tempie quando palpitano sotto i miei capelli pesanti che le tue carezze scompigliano.

L'altra mattina, sulla spiaggia, fui felice, un po' felice, nel baciare la carne viva delle tue spalle che il sole più fortunato di me aveva bruciate e mangiate di baci roventi e salati.

Così vorrei averti, tutto scorticato vivo, tutto svestito della tua pelle! Sai che la conosco tutta, la tua pelle! L'ho molto amata e tanto baciata; ora la odio come una nemica, come un vestito pesante che mi vieta di penetrarti dentro, dentro, dentro come vorrei. Conosco tutti i pori della tua pelle e li ho baciati tutti, supplicandoli di aprirsi. Vorrei strapparti la pelle. Ti voglio nudo, nudo! Devi essere tanto bello, nudo, assolutamente nudo, senza quella maledetta pelle chiusa, ferma, impenetrabile.... Ah! come ti amerei baciando e ribaciando i fasci scoperti dei tuoi muscoli, agili cordami di volontà e di forza...

e le interne capigliature dei tuoi nervi e i complicatissimi tessuti della tua carne, e i sapori diversi d'ogni fibra e le spezie e i sali e i metalli che il tuo corpo contiene come una bella nave d'oriente! Ti voglio così nudo, scorticatissimo! Svestiti della tua pelle! Muoio dal desiderio di te, nudo, nudo, nudo!

Le tue parole attirano la sua attenzione. Ti ascolta, sorride, ti comprende a metà, ti accarezza, ti chiude gli occhi dolcemente con le mani, ti prende con passione, colma il tuo corpo di nuove carezze, poi tenacemente con balzi disinvolti e sicuri di voluttà ti porta su, su fra le braccia, perchè sulla più alta cima dello spasimo finalmente si laceri di terrore soave e di torrida succolenta delizia la tua fragile profonda anima attenta.

Poi egli rallenta la stretta, ti depone su un prato di umida lussuria stanca e slegata. Ti lascia riposare pochi minuti e conclude:

— Piccola mia, sono le sette. Alzati. Alle otto devi essere vestita. Andremo a teatro.

— Vuoi proprio andare a teatro? Piove.

— Non importa, alzati! Andremo lo stesso. Ebbene, biondina, vuoi un consiglio? Al-

zati! Vestiti! Io sento uno strano presagio fortunoso in questa pioggia umana di sera d'estate che fa scaturire dal selciato tutte le febbri crudeli convulse bestiali delle folle in foia.

Ascolta le parole sibilanti dei trolley. I trolley non hanno i soliti stridori di rondini. Ruggiscono cannibalescamente verso le illusorie carneficine di soli sgozzati in fondo ai sobborghi. Questa pioggia umana lecca le facciate roventi delle case che hanno il dolciastro sapore-odore del sangue.

Alzati e vestiti in fretta. Non so come spiegarti il mistero che si prepara. Sento, sento che sarai forse appagata questa sera. La pioggia raddoppia d' intensità rabbiosa. Torrenziale dolcezza. Spera, vuole pretende, ma non sa se potrà sciogliere i viluppi del calore che opprimono di nodi isterici la gola della città! Tu scendi con lui.

Piove piove con una furia pedalante di raggi d'acqua ciclistica e gambe in fuga. Non c'è una sola carrozza in tutta Piazza del Duomo. Ma c'è un tram che si gonfia. Il tuo amante rimane fuori sulla piattaforma dove la gente si pigia talmente che nessuno può e-

strarre il denaro dalle tasche. Tu hai potuto inocularti e sederti.

Sotto la pioggia che lo sferza, il tram scampanellante impazzisce di velocità con il suo trolley fiorito di stelle viola, gialle e vermiglie.

Ma cosa succede mai sulla piattaforma? Il tuo amante che domina colla sua statura tutta la gente pigiata sta pestando e martellando di pugni un uomo tarchiato vicino a lui. Rimescolio, ondeggiamento, gorgo arruffato urlante. Le donne gridano dall'interno.

Drin.. drin.:: galoppante e scrosciar della pioggia, che fuga nella via Dante gli ombrelli neri lucenti come groppe di bufali in un guado africano.

Il tram corre sempre più veloce, con ondate e sussulti enormi come per addentare le noci di cocco aperte bianchissime delle lampade elettriche. Finalmente, alt.

Si ferma davanti al monumento di Garibaldi. Freme tutto. Scrolla, scrolla tutte le urla gonne ombrelle delle donne contenute. Geme e rantola il tram come se fosse ferito a

morte. La gente cala giù mentre il tuo amante continua a pestare il suo avversario che cerca di colpirlo al ventre. La piattaforma è sfollata. Allora il tuo amante bruscamente si svincola e scatena un calcio all'uomo tarchiato, che ruzzola giù sul lastricato, nella pioggia. Diluvia. Fuga di ombrelli, frenesia di riflessi d'oro e argento inseguiti dai cristalli scintillanti delle snodate sudate liquide limonusines. Malgrado la pioggia un cerchio di ombrelli si coagula.

Con calma il tuo amante scende dalla piattaforma, aspettato dal suo avversario in piedi, pronto. Tre secondi di sosta, dopo di che l'uomo tarchiato scatta in alto come una pantera e si avventa alla faccia del tuo amante. Allacciamento.

Piroetta di clowns abbracciati.

Il tarchiato si stacca sotto un pugno feroce che riceve nel ventre. Cade a terra, poi si rialza e se ne va malconcio fra il brusio della folla. Con un tonfo di gioia al cuore allora tu guardi, vedi tornare a te il tuo amante! Gli tendi le braccia. Controlli il suo viso: ha una tasca di otto centimetri bene aperta, con risvolto, nella guancia destra che

sanguina. La tocchi, e, Dio! ne sei tutta inaffiata, rossa! Indubbiamente il tuo vestito bianco elegantissimo sarebbe ancor più ammirato ora a teatro, poichè il tuo amante ha voluto perfezionarlo con alcuni fiori vermigli ed eroici.

Allora griderai battendo le mani:

— Che gioia! Amore, non si va a teatro! Ti avevo detto che questa era una sera di intimità, una sera tutta per noi, tutta consacrata all'amore!

Il tuo amante dichiarerà con voce secca:

— Andiamo alla Guardia medica.

— No! No! Amore, ti curerò io. Torniamo a casa. Dio! come sono felice! Che buon odore ha il tuo sangue! E' grande la tua ferita! Come è ben aperta! Una magnifica ferita! Sembra tagliata da un sarto sapiente! Vieni, vieni, caro, ti bacerò finalmente dentro, dentro, dentro.

Sarai finalmente nudo, nudo, nudo, tutto nudo per me!

UNA NOTTE BENE IMPIEGATA

UNA NOTTE BENE IMPIEGATA

Dunque avete dormito male, stanotte. Come sempre, la vostra insonnia inguaribile... Perchè non andate in casa Bordoni? Come? non conoscete la signora Paola Bordoni? Ve la presenterò. Avrete modo, così, di passare delle serate intellettuali divertenti con recite di teatro sintetico futurista, parole in libertà, esperienze di tattilismo, esercitazioni extralogiche. Avrete anche molto spiritismo e delle notti a sorpresa.

Donna Paola è una bella signora trentenne, vivacissima, instancabile, agile benchè un po' grassoccia, separata ma mantenuta regalmente da suo marito, ricco industriale padrone di parecchi dinamitifici.

La dinamite però è quasi totalmente consumata da Donna Paola che fa saltare i cuori di tutti i nostri giovanissimi letterati.

Le telefonerò domani. Ci inviterà a pranzo con una dozzina di scultori pittori musicisti futuristi e avanguardisti che voi dovrete immediatamente considerare come i vostri rispettabili predecessori o... pionieri. Essi vi accoglieranno con un sorriso quasi fraterno, poichè una legge misteriosa ed una ancor più misteriosa solidarietà lega quelli che furono, quelli che sono e quelli che saranno gli amanti di donna Paola Bordoni. Li vedrete tutti accendersi uno dopo l'altro sotto lo sguardo circolare nerissimo e lucentissimo di questa seducente spagnuola-siciliana-araba parigi-nizzata. Di parigino ha in realtà soltanto l'arte di vestire, mentre si rivela una italiana meridionale con la sua assoluta deficienza di ironia ed il furore sentimentale del suo sangue che si rovescia su tutte le cose per innamorarle, esaltarle nell'amore, sporcarle o divinizzarle a forza d'amore ad ogni costo. Parla un po' troppo, si confida a tutti, fa del bene a tutti, non rifiuta mai nulla e sa anche diventare la più slava delle slave in certe

fulminee complicazioni erotiche - sentimentali, che arruffano inestricabilmente la matassa dei suoi flirts e dei suoi amori.

Donna Paola si diverte a lanciare l'uno contro l'altro i diversi pretendenti o proprietari del suo bel corpo. Adora l'amore per l'amore, sogna di farne scaturire una tragedia, ma la tragedia non avviene mai, perchè una attenta fortuna la circonda e tutto finisce bene, anche le situazioni catastrofiche, sotto l'onda di elettricità sessuale che donna Paola spande intorno a sè.

Vi amerete certamente. Siete fatti uno per l'altro. Siete due insonni, troverete dunque il modo d'impiegare bene le notti insieme. Senza lussuria, però, poichè le notti di casa Bordoni sono quasi tutte caste.

Dimenticavo di presentarvi suo figlio, prodotto veramente lunatico di quella madre che supera ogni fantasia terrestre.

Giulio Bordoni ha 18 anni. Bel bruno come la madre, allegrissimo, spensierato, fanfarone, incosciente, quasi pazzoide, ma simpaticissimo, sicuro di sè e del suo fascino inquietante. Grande improvvisatore di avventure bestiali e di canzonette deliziose al pianoforte. Sempre

in equilibrio sul filo criminale d'una mala azione o sulla cima di una montagna di debiti.

Donna Paola sembra ripartorirlo ogni giorno con gioia quando lo stringe al petto, scaricando su di lui in carezze infinite quella piena di passione e di tenerezza che scoraggia i suoi amanti come canali troppo stretti.

Tra un mese avrete ciò che io chiamo una notte bene impiegata di casa Bordoni. Dopo il pranzo copioso e raffinato donna Paola abbraccerà suo figlio e gli darà un biglietto da cento perchè si possa divertire fuori di casa. Giulio si squaglia lanciando una ironica risata ai solenni preparativi della seduta spiritica immancabile. Durerà poco, però, la seduta, e sarà divertentissima.

La nervosa e sussultante Emma De Marchi unica amica di donna Paola strillerà nel buio denunciando uno strano batuffolo peloso che le sfiora il viso. Voi capirete naturalmente che si tratta della barba nera del falso medium Dorati, pittore senza ingegno, ma truccchista geniale. Donna Marcella dichiarerà di non credere allo spiritismo.

Il grasso critico dell'Illustrazione italiana esigerà nel buio delle prove concrete. Sarà su-

bito soddisfatto da un pugno spiritico nello sparato della camicia che corazza la sua pinguedine pedante.

La sessantenne Marchesa De-Marinis, con la lugubre fruttiera ammuffita del suo décolleté, fingerà di svenire. Spirito buono, spirito cattivo, buio e luce, poi buio buio e Dorati violenterà con la sua mano, gli antichissimi grappoli avvizziti della Marchesa De-Marinis, per togliere dal suo décolleté un mazzetto di viole. Tutti grideranno: luce! luce! e in piena luce sul tavolo tutti vedranno con terrore le viole occhieggiare intenerite con la vetusta mammellina destra della marchesa De-Marinis al balcone.

Alle undici, Vannicola giovane geniale già côlto dall'alcool, viso tagliente sotto il fumo dei capelli grigi, incomincerà a spremere coll'archetto le mammelle ancor più stanche di tutte le gatte violinistiche. Le gatte e i violini mettono in fuga i passanti, cosicchè rimarrete in pochi, ma buoni pazzi.

Ripiglierete la seduta. Subito nel buio i capelli di donna Paola diventano fosforescenti. Stupore gnerale. Non c'è trucco! Sono veramente luminosissimi d'un fulgore che certo

non si può ottenere col solito trucco del fosforo. Il ventre della Signora Bordoni si gonfierà. Poi altelenerà con un moto di risacca. Non c'è dubbio; in piena luce tutti possono consultare toccare. Ma i fenomeni esigono il buio e nel buio avviene la catalessi della signora Bordoni. Corpo rigido come di legno, poi corpo ad arco. Tutti proveranno a pesarsi su con forza.

Mentre questi prodigi si svolgeranno Giulio rientrerà a casa per suo conto senza curarsi degli spiritisti e se ne andrà a letto.

Alle tre, rimarrete finalmente solo con donna Paola nella sala da pranzo. Ritornata a galla della sua coscienza normale, cioè più insonne ed eccitata che mai, donna Paola esige allora da voi una sensazione rude, violenta, precisa. Sì, sul divano, vuole essere presa sul divano e immediatamente.

Ma la porta della sala da pranzo dà sul corridoio ed è semiaperta. Come volete voi in simile frangente curarvi delle porte? Sentirete certamente un passo e vi ricomporrete con un celere colpo di reni. Ma troppo tardi. poichè ecco Giulio, il figlio, che credevate a

letto. Entra nella sala da pranzo e dice con voce grave e sorda:

— E' inutile... ho visto.. ho visto tutto! Non sono un pazzo, io!

Allora non dimenticate di guardare donna Paola poichè la sua mimica di stupore-terrore innocenza affettata e i suoi sarcasmi melodrammatici per prepararsi una fulminea difesa saranno degni della vostra ammirazione.

GIULIO: — Sì, so tutto, ho visto tutto! Non resterò più in questa casa!

Donna PAOLA: — (scoppiando in lagrime) Quanto sono disgraziata! E' sempre stato così! Padre e figlio. Mi hanno sempre odiata e calunniata! Sono io che andrò via! Io non voglio più portare questo nome col quale mi vogliono uccidere. Ah sempre lui, lui che torna, quel delinquente! Sì, sì, mio marito è un delinquente e Giulio è suo figlio!

Giulio rimarrà inchiodato dall'attacco alquanto inaspettato che sua madre sferra a suo padre. Certo non se lo aspettava. Voi tacerete meditando una quasi impossibile difesa. Giulio tacerà senza guardarvi, scombussolato ma non vinto. Cocciuto, egli vuol sostenere l'accusa.

Allora si svolgerà il tema ampio e solenne dei lamenti patetici che donna Paola intonerà colla polifonia dei suoi capelli già più volte ammainati e sciolti nel vento dell'ispirazione che la guida. Donna Paola racconterà tutti i delitti nefandissimi di suo marito, come se fossero stati commessi mezz'ora prima. Velocissimamente accatasterà colpe su colpe finchè il fantasma di questo marito feroce bestiale e capace di tutto apparirà nella sala da pranzo. Voi vi interesserete vivamente ad ogni minimo particolare, finchè i singhiozzi di donna Paola avranno finalmente convinto le pareti, i quadri, la lampada, che l'unico animale è il signor Bordoni, marito e padre assente.

Vi consiglio di tentare allora la vostra difesa con queste parole assurde:

— Via, Giulio, guarda tua madre! Non vedi il suo dolore! Non hai dunque pietà di lei?

Le vostre parole avranno scarso effetto, poichè urtano contro la vostra recente posa erotica che Giulio conserva ancora negli occhi.

Giulio non è ancora maturo per cadere, ma cadrà nella trappola tessuta di sorprese e menzogne stupefacenti. Per farlo meglio ca-

dere donna Paola cadrà per la prima, e in realtà, sulla schiena. Tonfo sull'impiantito. Nuova catalessi. Occhi sbarrati. Accorre la cameriera, graziosa, felice di mostrarsi seminuda. Sorride, poi sbottona la sua padrona, le soffia sul viso. Farete altrettanto. Interviene Giulio e con tono autoritario e competente, da ordini, dirige il salvataggio della madre.

Sembra un pilota esperto, indispensabile. Manda a prendere dalla cameriera un asciugamano col quale schiaffeggia il viso catalettico. Strofina gli occhi, il collo, soffia forte sul viso; poi veste il corpo rigido di sua madre con gesti solenni e sapienti di dottore.

Come Venere fuori dalle spume, tutta irrorata di lagrime, donna Paola si sveglia. Giulio fa gravemente una dissertazione sulla catalessi. Ormai la vostra colpa di adultero sorpreso sarà dimenticata. Donna Paola, languida come una puerpera, ringrazierà tutti, implorerà da tutti dolcezze e carezze. Parla lungamente dei suoi capelli che diventano a poco a poco l'illuminazione municipale della cit-

tà. Racconta tutte le sue catalessi in treno, sulla spiaggia, alla tavola di un ministro.

Poi si alza di scatto e vi dice:

— Dov'è Giulio? Dov'è?... Venite con me.

Via tutti e due pel corridoio buio, gridando:

— Giulio! Giulio Non aprire la cassetta dei revolver per carità.!

Giulio tace chiuso a chiave nella sua camera. Certo non pensa ad aprire nulla, ma quando voi origlierete alla serratura, sentirete stridere qualcosa, forse la chiave della cassetta. Il guittismo semi-cosciente della madre lo avrà già suggestionato.

DONNA PAOLA: (a voi con voce alta). Quel ragazzo ha la mania dei revolver! Ne ha di tutte le specie! Due antichi bellissimi! Basta che non voglia suicidarsi! (poi, abbracciandovi, a mezza voce) Dio! quanto ti amo!... Baciami... Baciami.

Voi bacerete donna Paola. Non si sa veramente perchè quel bacio farà aprire la porta. Giulio vi volta la schiena intento a caricare un revolver. Precipitatevi e strappateglielo dalle mani:

— Via! Via! Giulio, sii buono. Sii buono

con tua madre che soffre e piange. Vuoi farla morire di dolore?

Giulio si svincola e tira fuori un altro revolver dalla cassetta. Voi vi volterete allora verso la porta. Donna Paola non c'è più! Ma sentite la sua voce galoppante nel corridoio:

— Io me ne andrò! Io me ne andrò!

Ed eccovi allora con Giulio alla caccia di Donna Paola che troverete finalmente nella sua camera da letto. Si è già avvolta la testa in uno scialle. Fruga in un armadio dicendovi:

— Grazie, grazie. Aiutatemi voi! Affannosamente donna Paola impacchetta il ritratto di suo marito e quello del vostro predecessore Fermi, ora in campagna gravemente ammalato.

— Povero Fermi! singhiozza Donna Paola. Quando saprà tutto!... (la carta si strappa fra le mani convulse).

E' impossibile far stare i due ritratti in una carta sola. —

Il pacchetto è troppo grande. Ma donna

Paola se lo mette goffamente sotto al braccio. Lesta si asciuga le lagrime e fugge correndo pel corridoio. Apre l'uscio, è già sulle scale.

Il momento ha una solennità imponente. Sillabando ogni parola voi direte:

— Vieni, Giulio! Bisogna impedire che tua madre faccia una pazzia! Devi cedere, poichè tu sei il colpevole! Vieni.

Raggiungiamo donna Paola a mezza scala, mentre sta raccattando i due ritratti che decisamente non vanno d'accordo. Scattano, sfondano la carta velina come clowns a cavallo in un circo. In tre, con sei mani li rimpacchettate. Sfuggono di nuovo. Eccoli a terra uno su un gradino, l'altro su l'altro, vivi, drammatici! Vi guardano.

Ma voi avete ben altro da fare: spingete Giulio nelle braccia di sua madre. Subito questa minaccia nuovo svenimento nuova catalessi. Forse spaventato dalla nuova corvée Giulio accetta tutto e risalite vagnerianamente il crescendo dei gradini, portando quasi e tenendo su la melodiosa e cadenzata signora. Dietro segue con pizzicati pazzi o ironici la cameriera che stringe fra le braccia i ritratti

rissanti del marito e del predecessore vostro, vivi, enormi, dittatori invalidi e sacri!

Ma le rivoltelle non si svegliano per nulla. Giulio nello scaricarne una, spara involontariamente. Rumori, gridi. Poi uno scoppio d'improperi risuona per tutta la scala. Una porta si richiude con un colpo che fa tremare la casa dal tetto alle cantine. La serva del secondo piano che sale col latte lo rovescia. Insegue il suo latte, scivola e cade.

Un uomo in camicia appare sull'uscio di faccia gridando:

— E' tempo di finirla! Farò un reclamo al padrone di casa. Non si può dormire. Tutta la notte non avete fatto altro che gridare, ballare, cantare!

— Lei è un pazzo!

— Imbecille!

— A chi?

— A lei!

(Ceffone di Giulio al signore in camicia).

— Domani lei avrà i miei padrini.

Naturalmente, carissimo allievo, voi sarete uno dei due padrini di Giulio, che vi manifesterà tutta la sua gratitudine con sussiego e affetto sostenuto.

Per una addizione di forze troppo numerose succede sempre che un numero salta fuori nella somma, un numero che in certo modo distrugge e consolida insieme le leggi dell'aritmetica.

Mentre voi parlerete con Giulio del suo duello ormai inevitabile, un individuo evidentemente in ritardo, griderà al pian terreno:

— Avete sentito un colpo di rivoltella?

Subito dopo un'altra voce scatterà:

— Al ladro! Al ladro!

— Ma che ladro! E' il pittore del quarto piano che si è suicidato!

Tutti su per le scale per verificare. Voi pure salirete con Giulio. Mezz'ora di spiegazioni dato l'equivoco arruffatissimo: poi tutti giù da donna Paola: bisogna dare da bere qalcosa di caldo alla povera signora! La cioccolatta sarà eccellente. Tra due sorsi Giulio telefonerà ad alcuni convitati della sera precedente. Questi hanno dormito e naturalmente si svegliano come un turno di operai addetti alla pazzia continua di casa Bordoni. Vengono subito. Sono già in strada. Alle sette cosa si può mai fare di interessante, dato che l'obbligo e il pericolo del sonno sono

evitati? Voi proporrete di andare a Como: lago, barca, pesca ecc....

Tutti alla stazione.

Questo non è il treno che bisognava prendere!

Fermata in un piccolo paese per la coincidenza. Sala di aspetto. Sonno epidemico. Donna Paola si addormenta. Giulio pone la sua testa sulle ginocchia grassotte della madre e russa.

Voi farete la corte alla sigaraia.

Pioverà sul lago. Vi addormenterete sul battello.

La sera tornerete a Milano. Giulio farà la pace con l'inquilino e il duello andrà in fumo. Tanto più che l'inquilino ha una sorella. Giulio se ne innamorerà, la sposerà un mese dopo. Non eviterete certo di essere il testimonio, felice di concludere tradizionalmente una notte così bene impiegata, che fa da contrappeso, sulla bilancia delle forze, a ben tre miliardi di notti borghesi, male impiegate.

VARIANTE

Volete impiegare bene la vostra notte? Fate una lunga passeggiata e prendete con voi a letto un libro di Romain Rolland.

Nulla di più efficace contro l'insonnia.

LA CARNE CONGELATA

LA CARNE CONGELATA

Via, non esagerare la tua angoscia. Comprendo perfettamente quanto ti preoccupi il dover raggiungere l'esercito al fronte, abbandonando la tua dolce amica in questa città turbolenta e caotica:

Come potrà vivere quella bella camelia fragile senza la calda ovatta del tuo amore, in questa città di avventurieri rapaci e di operai ribelli nel rombo catarroso delle officine che hanno l'eterno ritmo asmatico: sciopero, lavoro, rivolta, strage?

A 5 anni di distanza eccoci di nuovo lanciati in una nuova conflagrazione.

Tu senti la tristezza e la noia di riprendere ancora il fucile e di constatare

colla necessità di uccidere, l'ineluttabile fatalità della guerra. Abbiamo ripulito la nostra bella penisola. Scopato via monarchia e papato! Ma le forze del passato risorte tentano contro di noi una suprema rivincita. Gli eserciti nemici non devono più valicare il Piave, il Papa non rientrerà più in Roma!

Questa volontà deve irrigidire i nostri nervi contro ogni viltà sentimentale. Coraggio! su! la lotta sarà breve e decisiva. Fra tre giorni ti troverai nel tuo reparto d'assalto fra quei terribili arditi verdirossi, ceffi spavaldi selvaggi tracotanti e giocondi che hanno già superato in ferocia tutti i Marat e in eroismo tutti gli arditi grigio-verdi dell'ultima guerra. Tu li conosci bene. Sono belve indomabili ma generosissime. Fedeli come mastini. Bisogna spesso prenderli a pugni, ma rapidamente senza ingiustizia, senza dogmatismo disciplinare e senza rancore. Bisogna sopratutto ricompensarli a tempo, e scatenarli spesso contro il nemico da azzannare!

Mestiere difficile, comandarli in guerra!

Occorre per questo avere l'anima, il gesto, l'occhio, lo slancio e la voce alta e il coraggio temerario d'un capo ardito!

Un capo, superiore in tutto, abbacinante di audacia eroica e di maffia insolente che sappia correre più di loro, con un passo più veloce del loro, attraverso boscaglie di pericoli. Così, si può portarli contro le morti le più spaventose.

Affrettati di conoscerli bene tutti, poichè ognuno ha una spiccata personalità.

Fissati bene nella memoria i nomi anzi i soprannomi di quegli eroi: Vampa, Assassino, Fulmine, Setteferite, Bruciapreti, Succhiasassi, Spaccafucili. Ti raccomando un certo Guzzo di Trapani tutto nero, vero Saraceno magro agile scattante, grandi occhi neri dolcissimi, ma la bocca cattiva deformata da una rasoiata alla guancia sinistra.

A Zenson prima tappa,. Scoppierà subito una lite nei ranghi: è Guzzo che grida:

— No! No! non voglio aprire il mio zaino! Il caporale dice che ho dentro un pezzo di carne salata. Signor tenente, è vero! Ho dentro lo zaino la carne salata, ma è mia, non è rubata! Me la voglio mangiare tutta io! Non mi permetto di offrirla a lei, signor tenente! A lei non può piacere, è troppo amara!

Tutti gli arditi circondano Guzzo con lazzi

gridi ingiurie, vogliono vedere la carne salata.

— Guzzo, un pezzettino!

— Guzzo, lasciala vedere, non la tocchiamo.

— Non posso, risponde Guzzo irato. Si guasta a mostrarla. Neanche un pezzettino, fetenti!

— Mascalzone!

— Te la cucinerò io, la tua carne salata!

Scoppia la rissa: arruffio di braccia, fez rossi, ruzzoloni, cazzotti sfollatori.

Interviene il tenente comandante del reparto con calci e schiaffi. Ne prende uno per il collo. Con scatto viperino l'ardito si volta e morde la mano. Ma la mano potente stringe meglio la gola e la belva cede. Tutto è domato. Ringhiano, bestemmiano, minacciano gli arditi verderossi, cedendo a poco a poco ed incanalandosi con spintoni e risate dietro al tenente che grida:

— Tutti con me! Fate silenzio! Silenzio! Silen...zio! Silen::zio, porcodio!:. Quando saremo nell'acqua, silenzio assoluto! Seguitemi e guardate il mio braccio destro.

Tu puoi allora, a tua scelta, metterti in coda al reparto o prendere la testa. E' preferibile camminare in testa. Si guida meglio co-

sì il proprio destino e si tien meglio legata la propria vita ai fili sparsi della Fortuna. Troverai fra i più arditi verdirossi Guzzo. Ha lo zaino più pesante, ma è forte e conosce bene i guadi:

I piedi diguazzano e flic-flaccano nel pantano. Uno specchio d'acqua breve poi una piccola lingua di terra grigia quasi bluastra nel violaceo commosso crepuscolo, pieno di ombre lunghe come cappellacci a sghimbescio sugli occhi diacci del fiume.

Sopra giganteggiano i tronconi del ponte saltato. Sembrano pezzi di nave impennati che affondino. Nasce la luna con gioielli rubati all'acqua bollente di risate. Corrono dei riflessi furbissimi. La colonna degli arditi si ferma dietro al braccio destro alzato del Tenente. Siete delle ombre umane che si acquattano. Tutti a terra nel fango e nell'acqua.

Davanti a te un ardito ammantellato, carponi, striscia, poi si ferma. Due minuti dopo russa catarrosamente con un rumore acqueo che domina lo sciacquìo del fiume. A un metro a destra Guzzo è in ginocchio, nel fango, curvo sul suo zaino. Si sforza di aprirlo.

Lo apre. Fruga dentro. Non ti vede. Non si crede veduto.

Ad un tratto due proiettori si accendono sulla riva nemica, si incrociano, svegliando miracolosamente fogliami e fusti fantastici d'argento lieve, case color di smeraldo, spiagge di madreperla, forme spettrali, isolotti di ghiaccio, paesaggi d'oro liquido.

Guzzo fruga sempre nel suo zaino, mentre la forbice tagliente formata da due proiettori si apre con lento mistero.

Sono due scope lunghe d'argento polverulento. L'acqua s'infiamma di mille estasi, s'arricchisce di diamanti, grida urla la sua gioia bianca. Gorghi di pupille ardenti. Tappeti veloci di zaffiri e smeraldi. Velluti carnali con pallori umani che vibrano, implorano. Ecco, ecco il primo fascio di luce è a due metri, a un metro da Guzzo. Lo investe sfarzosamente. Guzzo in ginocchio, tutto acceso di splendori, estrae dallo zaino qualcosa che splende più di lui. Avvicinati Non ti sente, è assorto. Tu con calma guardalo bene, senza stupirti, nè spaventarti. Ha veramente fra le mani un pezzo di carne. Umana. Un pezzo di donna nuda decapitata

senza braccia e senza gambe! Il tronco grazioso di una piccola donna! Sembra cesellato e imbrillantato di sale prezioso che luce. Le mammelline tonde soavi, vive tremano, forse parleranno tanto più che la testa perduta lontana non parla più! Il ventre umile, timido, ingenuo, mansueto s'incurva verso il lieve sognante piccolo giardino fra le cosce sensuali troncate a metà. I due tagli delle cosce sono chiusi da cuffie di seta nera aderente. Così pure il collo.

GUZZO: — Cara, sono quì con te, con te. Sono caduto giù dall'alto dei miei eroismi, giù! La morte ci da quest'ultima notte di festa. Vedi? Tutto è bello intorno a noi. Musiche e splendori! Le cose più ricche, le vesti più belle! Tutte le perle, tutti i velluti, tutte le sete, tutti i diamanti! E c'è pure la musica, in alto sopra di noi, la musica che sale, scende risale sotto le volte della cattedrale. Fischiano gli angeli di fuoco sul nostro letto. Spargono intorno le belle rose granate che scoppiano profumando... Bella! Cara! Mi vuoi? Mi vuoi? Oh! Sento che mi vuoi! Sento che mi desideri. Ora tu apri le braccia che non hai più e mi tendi le labbra che non hai

più! Ti terrò con me sotto le mie labbra ancora un'ora, poi andremo insieme avanti, sulla riva nemica... Tu sei l'unica mia gioia calda in questa notte gelata! Ti porterò sulle spalle senza farti male e camminerò curvo, carponi, perchè non ti bruci contro le sbarre furenti precise dei tiri di mitragliatrice... Sono capitombolato giù dal cielo disperato nero, squartato e rullante della mia vita morta, giù giù su te, in te, nel tuo calore rovente umido succhiante! Paradiso-inferno-iddio mio, mio, mio! Bevo l'infinito in te, piccola, immensa divina, piena d'ogni speranza e di ogni benedizione!

ta ta ta ta ta ta ta ta ta tà

La mitragliatrice nemica punteggia queste ultime parole. Il fascio di luce scivola lontano, lontano di splendore in spledore e si spegne. Buio.

ta ta ta ta ta ta ta ta ta tà

Poi silenzio, o quasi.

sssssssss del fiume

Sei a tre centimetri dalla spalla di Guzzo. Piange, e (con voce flebile di donna ripete a memoria un brano di lettera:

— Portami con te in guerra. Porta con

te la mia carne e baciami giorno e notte, baciami, mangiami la faccia di baci, divorami, sono tua! tua!

Poi Guzzo cambiando voce riprende:

— Ho fatto ciò che volevi! Ti ho mangiata la faccia di baci, gli occhi, la fronte, e tutta la tua cara testa coi capelli l'ho mangiata! Le tue gambe, i tuoi piedini santi, tutto ho mangiato con milioni di baci! Ed ora sei me stesso! Nelle mie vene il mio sangue ti culla, piccola, con la tenerezza che le madri morte hanno in Paradiso.

Un sibilo lungo. Guzzo si scuote, raggomitola ciò che gli tremola luminosamente nelle mani, stringe tutto in una pelle nera, cinghia e lega nello zaino. Se lo carica sulle spalle e si alza. Flic-flac di passi intorno. Gli arditi si ammucchiano poi avanti tutti nel guado che sognando travolge succhia mastica lampi di stelle.

Tu devi allora appoggiare la mano sulla spalla di Guzzo e parlargli:

— Ti piacciono le donne, Guzzo?

— Si, ma non le donne vive.

— Lo so.

— Non amo la testa della donna, nè i suoi piedi. —

— Lo so, ma dimmi perchè?

— Perchè una donna non deve nè pensare ne camminare. Vedi, la mia la voglio coricata immobile... Voglio che non pensi ad altri, che non veda nessuno e che non fugga mai!....

— Lo so.

Perchè dici sempre lo so? Che sai tu di me?

— Sc che hai ucciso la tua amica e che hai divorato amorosamente la sua testa, le sue gambe le sue braccia. Ora porti il resto sulle spalle. Ti ho visto, ti approvo. Hai risolto il più grave problema... Sei un grande filosofo!..

— Grazie amico! Se muoio prendi il mio zaino e seppelliscilo con cura.

ta ta ta ta ta ta ta ta tà

— Accidenti alla mitragliatrice! grida Guzzo. Sempre avanti lo stesso!

Guzzo si caccerà con un balzo contro una palla che lo cercava scherzosamente pur volendolo scanzare. Colpito cadrà nell'acqua gelata.

Tu allora non esitare, stacca lo zaino e caricatelo sulle spalle, poi svincola il cadavere

di Guzzo dalle erbacce e spingilo nella corrente che lo porterà al mare. Poi avanti!

Mentre camminerai fra gli spudorati splendori scandalosi dei proiettori che ti cercano, sentirai piangere vicino a te, su di te, in te,! Piangerà il corpo delizioso della bella di Guzzo, già adultera, tutta tremante d'amore per te! E poi il suo pianto colerà sulla tua schiena a gocce lente lente, voluttuose.

LA
DOMATRICE DI LEONI

LA
DOMATRICE DI LEONI

Mio caro Umberto, tu hai bisogno di una amante a sorpresa! La tua tragica caduta e la conseguente malattia viscerale che ti tenne per un anno tra vita e morte e tra l'imbecillità e la genialità, ha probabilmente fatto di te un grande artista, ma ha affievolito le tue forze fisiche. Sei un forte cervello mal sorretto da un corpo fragile e senza slancio. Le tue spavalde audacie spirituali si trasformano nei meandri dei tuoi nervi in paure e tremanti indecisioni. Il tuo corpo senza muscoli è una specie di professore ipercritico che frena e spegne il tuo spirito tutto balzi programmi e fantasie: Hai bisogno di una amante a sorpresa che ristabilisca l'equilibrio riedu-

cando il tuo corpo al sano amore del pericolo. Te la troverò io. Vieni con me a Milano. Godremo insieme delle supereccitanti serate primaverili con ondate di elettricità sessuale, penetrantissimi profumi di tigli e fragorose stelle viola indaco smeraldo che incoronano gli slanci dei tram sulle curve lisce delle rotaie. Ferve l'irradiazione arteriosa e venosa di velocità dal cuore: Duomo, alla minuscola periferia.

Dopo un buon pranzo alla «Grande Italia» una pioggerella rotta dal vento sventaglierà le gonne delle donne scolpendone i fianchi. Valuteremo, sceglieremo. Andremo in caccia di selvaggina erotica verso le americanissime films di nuvole rosse del tramonto crollate certo per gareggiare con quelle dei cinematografi già colmi di tutte le noci di cocco dell'esotismo, latte lunare, inseguimenti di assassini, ànche spagnole, pugnali, vestiti parigini, e giardini sul mare.

Il selciato di corso Loreto è saturo di sterco e di catrame. Il nitrato dei muri accentua l'esalazione acre dei corpi dormenti o copulanti e gli alcool delle taverne cariche come bottiglie di vino vecchio che stappano ad un trat-

to gas esilaranti e spume di risse rosse. Ritorneremo verso piazza del Duomo sotto le lune elettriche che ronzano colla capigliatura di forze tentacolari della città mentre un rovescio di pioggia moltiplicando gli specchi del selciato arricchirà di nuovi fili buoni conduttori d'elettricità i nostri corpi, accumulatori di foia.

Dimenticherai le alberature intricate del tuo cervello navigante e ti sentirai semplice e preciso come un mozzo negro sbarbato dopo lunghi viaggi con troppo denaro e senza una meta precisa di sbornia.

Sentirai fiorire nella tua carne i solchi insoddisfatti delle tue passate avventure. Bisogna affondarvi un nuovo aratro. Verso mezzanotte saremo al Dazio di Porta Venezia che la pioggia ha reso quasi deserto. Oh! guarda! strana, quella donna. Sembra, ma non è certo, una prostituta.

Falsa magra, ben vestita, eleganza naturale, bionda e appetitosa nel suo impermeabile ben tagliato che le disegna le mammelline ardite e i fianchi agili e ben torniti. Strana la paglietta bianca da uomo. Certo una forestiera.

— Posso avere il piacere di accompagnarla?

— Non!

— Pourquoi?

— Parce que je veux me promener toute seule.

— Je veux, mademoiselle, tout simplement vous éviter une mauvaise rencontre.

— Ce n'est donc pas possible de se promener le soir, à Milan, sans'être embêtée par une centaine d'imbèciles?

— Merci, je ne suis pas un imbécile. Voulez vous me dire a qui j'ai l'honneur de parler?

— Si je vous le disais, vous vous moqueriez de moi.

— Mais non, mademoiselle, dites toujours.

— Je suis une dompteuse de lions.

— Eh bien! je n'ai pas de peine à vous croire, et suis ravi d'offrir un souper à une dompteuse de lions... Mais, excusez, où allez-vous toute seule à cette heure?

— C'est très simple. Je me suis brouillée ce soir avec mon ami Gaston. Il s'est endormi comme une grosse brute après m'avoir fait des grossièretés et je l'ai plaqué dans son lit! Je ne puis dormir les nuits d'orage.

Sentiamo infatti l'impossibilità di dormire nell'avvicinarci alla piazza del Duomo che sembra una smisurata pila elettrica col suo gigantesco blocco cattedralico di rame, salnitro, zinco-verde-grigio corroso da tutti gli acidi dello spazio e del tempo.

Sappiamo ormai che la domatrice di leoni si chiama Berthe e che ha una eccessiva fierezza nel rifiutare di farsi pagare due uova al burro e un bicchiere di vino in un piccolo ristorante notturno.

Ne usciremo alle tre. Io mi squaglierò perchè tu possa liberamente svolgere la tua avventura di caccia grossa nella jungla milanese.

Via Pietro Verri è buia. Pressione incerta, inquietissima delle forze della notte che si esercitano bizzarramente fra le facciate spente delle case prima di affrontare la lotta colla luce. Ora premono le spalle e i polpacci di un ubriaco verso l'ultimo danzante bicchiere. Spingono svogliatamente un nottambulo che spera schiacciare fra il suo petto e i seni vizzi di una prostituta il topo grasso della noia partorito dalla fogna della melanconia. Ma le forze della notte premono anche la nuca bionda delicatissima della domatrice di leo-

ni e ancor più le tue spalle di Don Giovanni diciottenne.

Approfitterai dell'ombra e l'abbraccerai, cercando di prenderle colla bocca la bocca bella che fugge. La domatrice scatta, si ribella, si svincola; ma il tuo gesto ha sciolto involontariamente il nodo della sua ricca capigliatura bionda che si scatena voluminosa sulle sue spalle. E' bellissima quella capigliatura. S'impone, comanda, domina tutta la situazione con una autonomia antisociale anarchica che annulla la strada o meglio la trasforma in una alcova. Ormai siete in tre: tu lei e la sua capigliatura!

— Non! non! Je ne veux pas être embrassée. Vous êtes un mal élevé! Quelle rage! Me voilà dans un bel état! Je ne pourrai jamais me recoiffer.

La domatrice cerca a terra le sue forcine. Introvabili. La capigliatura parla parla con eloquenza bionda. Diventa un principio di disordine, sovversivo pericoloso, quasi una rivoluzione morale. Bisognerebbe soffocare quella fiamma, imbrigliare quei cavalloni di scintille, inchiodare quella piovra di luce, mettere

delle chiuse a quel fiume d'oro o incanalarlo. Vani tentativi.

—Veuillez m'excuser, mademoiselle.

— Je ne vous excuse pas du tout.

— La chose est moins grave de ce que vous croyez. Veuillez accepter l'hospitalité chez moi Vous y trouverez tout ce qu' il vous faut. Ma maison est très vaste J'ai chez moi une amie très jalouse, mais elle a le sommeil profond. Nous tâcherons de ne pas la reveiller. Je vous offre une chambre élégante toute à vous.

— Jamais! Jamais! Je ne viendrai pas chez vous! C'est idiot ce que vous avez fait.

Intanto sarete giunti alla tua casa. Lunga discussione sulla porta. Salire sì o no. Ma la capigliatura si anima sempre più sotto le lievi volteggianti frustate delle prime luci dell'alba. Diventa quasi una cosa impudica. Fra poco diventerà uno scandalo d'oro chiassoso. Bisogna al più presto celarla. Tu aprirai la porta, poi, col dito sulla bocca:

— Montons en silence. Venez. Venez....

La domatrice ti seguirà poichè la capigliatura sua lo vuole. Le capigliature come le fiamme e i fumi salgono naturalmente al cie-

lo. Guiderai per mano la domatrice di leoni. Entrando nel tuo appartamento buio addormentato vi sentirete legati dalla complicità dei ladri. Nell'anticamera, a passi di lana sui tappeti persiani, rasenterete la porta aperta della camera della tua amica. Lieve, pacato ansare del suo petto nel buio. Simula allora un tremito nella tua mano sinistra che stringe il braccio della domatrice, così che il tremito si comunichi al suo seno. Urta senza far rumore una sedia, una poltrona, la tavola da pranzo per esagerare il tuo turbamento e dare alla scena la massima drammaticità e il massimo sapore di pericolo.

Eccoti nel salone. Accendi una lampadina elettrica. Subito entreranno in scena con nuove forze collaboratrici il pianoforte che invoca delle dita distratte di donna, l'organo gonfio di malinconie e di meditazioni indulgenti e la tavola carica di libri, riviste, giornali coi mille loro consigli di slancio verso le gioie effimere, crude, pronte.

Accendi un'altra lampadina. Questa, rosea, sopra i cuscini del divano che ruzzoleranno se vuoi, come belve sonnolente e soffici ai piedi della domatrice. Questa incerta inquieta, sem-

bra già quasi nuda tanto la sua capigliatura vegetale-animale ricorda quelle delle foreste preistoriche. Pesano quei capelli sulla fronte accaldata e vi corrono dentro le forze musicali dell'organo senza suono, ma vivo. Vibrazioni lunghe, turchine, verdastre e sincopate che spremono dal corpo della domatrice le ultime forze volitive.

Tu con forza graziosa, pieghi quel corpo verso i cuscini. La schiena cede, cerca un appoggio, sogna la linea riposante fresca dell'orizzonte marino. Intanto le forze giovanili tutte sonagliere e tamburelli del pianoforte pizzicano la tua epidermide, frustano il tuo sangue, fanno scalpitare i tuoi muscoli. A scatti, ma con mani vellutate, togli il cappello a Berthe che si rialza e si toglie l'impermeabile.

Non temere, ormai la domatrice ha accettato una parte della sconfitta. Non vedi che ora si abbandona sui cuscini taciturna quasi sottomessa? Stringile un poco la vita sfiorandole il collo con un bacio distratto.

Penultima rivolta:

— Non! Non! Je ne veux pas. Je ne serai pas à vous! Vous ne me plaisez pas! Vous

ne me plaisez pas! Vous êtes un voleur, un lâche!

— Ne criez pas ainsi! risponderai imbavagliandola con le mani.

Si sente un passo nella camera vicina. Passo scalzo. D'un balzo spengerai la luce, trascinando la domatrice sotto la tavola. Sì, sì è la tua amica che si avvicina.

Voce affannosa:

— Chi è? Chi è?

Accende la luce. Aggiunge a voce alta:

— Certo non è un sogno! Qualcuno c'è qui. Certamente.

Berthe è tutta tremante fra le tue braccia sotto la tavola con te. Guardate con ansia i polpacci, le caviglie preziose, i piedini della tua amica passare sui tappeti rossi accesi di luci ironiche. Vedete anche nella mano che pende una piccola cosa: un revolver.

La tua amica scruta in giro, dovunque, ma non sotto la tavola. La sentite entrare nella tua camera da letto, tornare, spegnere la luce. Buio. Si allontana nel corridoio. Silenzio.

Berthe trema nelle tue braccia! Tu distrattamente le apri la camicetta.

— Dieu! Quelle frousse!

— Une dompteuse de lions ne doit jamais avoir peur. Je t'avoue que mon amie est très violente. Elle t'aurait tuée si elle t'avait vue. Laisse-moi t'embrasser chérie. Sois douce!....

Lei flebilmente, ma ancora tenace nella resistenza:

— Non! Non! Je ne veux pas!

Ma cede sotto la tua bocca numerosa e veloce. La svesti gradatamente. Assalirai i suoi piccoli seni, il suo ventre con baci sapienti scendendo giù giù finchè l'abilità inspirata della tua bocca strapperà miracolosamente ad un tratto alla sua carne queste parole sospirate:

— Plus bas! Plus bas!

D'un balzo allora la prenderai completamente, cercando di accelerare il suo piacere. Il corpo di Berthe sarà tuo per la volontà delle forze coalizzate.

Fusione assoluta armonia perfetta delle carni sua tua, che lontano dal cervello dimenticato vogliono ciò che vogliono.

La capigliatura raggiante beata, dilatata, sparpagliata intorno, si sforzerà anch'essa di

mescolarsi con gli arabeschi vermigli, le soffi-cità profonde, le eccitanti spazzole seriche, le animalità crude dei tappeti persiani.

Trionferà così la vita della pelle, dei peli, dei velli, con brusii d'insetti e gorgogl'ar di sangue sorgivo nell'originaria selvaticatezza dell'amplesso.

Meccanicamente in una pausa, la bocca di Berthe parlerà stonata come un libro caduto dalla tasca d'un russante. Bocca estranea al vortice delle forze voluttuose, come distaccata dai seni baciati e dal ventre rimpinzato di piacere.

— Tu es une brute. Je ne te veux pas. Tu ne me plais pas. Tu m'es antipathique! Je n'aime que lui, je n'aime que Gaston! Je te hais.

Questa voce esasperante romperà le dighe del tuo piacere e lei, sentendosi tutta inondare dalla cosmica liquida fecondità scoppierà in singhiozzi lacerantissimi, strazianti. Il suo spirito sentirà con orrore il suo corpo bere golosamente una probabile non voluta vita nuova.

— Non! Non! Non! Par pitié! Ah! que je suis malheureuse!

Tu ti distacchi, ti rialzi, accendi la luce

ti guardi nello specchio, non riconosci il tuo viso di pazzo contento e stralunato, poi torni alla tua vittima, le ravvii le vesti aperte sgualcite e commosso la supplichi di perdonarti. Tu insisti.

— Ne pleure pas, Berthe, cherie, pardonne-moi. Ce n'est pas ma faute! J'ai perdu la tête! C'est ta beauté qui m'a rendu fou, fou, fou! Je ne suis pas une brute. Pardonne-moi. Je te supplie a genoux de me pardonner....

La domatrice muta si rialza e incomincia a pettinarsi la vasta capigliatura selvaggia che si lascia fare ormai docile contenta come una belva pasciuta.

Tu la pregherai ancora:

— Je saurai me faire pardonner, permets-moi de t'aimer cherie! Je t'aimerai, je t'aimerai si bien que tu me pardonnera.

— Non! Non! c'est inutile. Je ne vous pardonnerai jamais.

Le tue parole colme di lirismo e di tenerezza riempiranno tu ti gli abissi affama i della morale. L'alba verde stride sui vetri. Scendete insieme le scale giallastre insudiciate di tenebre frettolose e impaurite. Fuori nella strada la frescura del mattino lava brutalmen-

te il viso della tua anima. L'orgoglio virile tuo sgambetta intorno come un cucciolo mordendo e stiracchiando le frange d'ogni tenebra morale e di ogni speranza.

Tu fai salire in carrozza la domatrice di leoni che muta ti obbedisce. Le domandi l'indirizzo. Non risponde alle tue litanie di mendicante cieco.

Sei anche tu distratto dalla vita della città che ti chiama in giro ad altri assalti. Le forze della luce beffeggiano la tua impotente tenerezza che si affloscia.

Berthe d'un cenno fa fermare la carrozza. Tu implori il piacere di rivederla, un appuntamento. Lei nega. Poi ironicamente:

— Vous tenez a me revoir? Et bien, venez ce soir a la menagerie de madame Berthe. C'est moi, la proprietaire. Je vous presenterai a monsieur Gaston.

Quella sera tu entrerai nel serraglio. Ruggiti, barriti, luci-crude, carni sanguinolenti, ardore mordente delle orine selvatiche ammoniacali.

Sul cartellone leggi:

Monsieur Gaston non ancora ristabilito prega il pubblico di giudicare con indulgenza il suo esercizio sulla corda infuocata

Nella gabbia centrale premuta dalla folla convulsa, sotto l'eloquenza incendiaria delle torce e le lagrime vulcaniche delle candele di bengala, monsieur Gaston, agile lioncello, oscilla in equilibrio su una corda infuocata. Sentirai allora dietro le tue spalle una voce femminile ironicissima:

— Avouez que Gaston est bien plus beau que vous.

E' la voce di Berthe, la bella domatrice, elegante nella sua maglia nera attillata. Risponderai con fretta cortese:

— Oui! Oui! Bien plus beau!

PRIMA VARIANTE

E te ne andrai mortificato.

Ritornerai al serraglio di Madame Berthe, farai una corte assidua alla domatrice e a Gaston. Sarai tre giorni dopo invitato a pranzo. Gaston, seduto su una seggiola, colle zampe sulla tovaglia avrà quattro costolette di

carne cruda. Tu una cotta al sangue. Berthe due uova alla coque.

Il giorno dopo avrai il premio che meriti e te ne sarà accelerato il dono dai 40.000 franchi che avrai messi a disposizione dell'amministrazione del serraglio. Ottimo impiego di denaro. Il premio consisterà nell'essere ammesso nel letto di Berthe in compagnia di Gaston.

La domatrice impone però una condizione:

— Ti voglio nel mio letto nudo e non armato.

Prendi un piccolo revolver e nascondilo sotto la tua ascella sinistra, poi entra così nel letto. Divertiti a vedere Gaston nelle braccia di Berthe. Se ciò ti eccita troppo fingi di fare una carezza a Gaston e intanto avvicina la bocca del tuo revolver, senza farti scorgere, a un punto vitale del leoncello. Fa scattare la molla. La belva morrà con un lungo ruggito insanguinando il letto.

Berthe ti si avventerà contro belluinamente. Ma non è molto forte. Potrai prenderla alla gola e schiacciarla sotto di te. Godila così cercando di evitare i suoi denti bianchissimi.

SECONDA VARIANTE

In quel letto veramente futurista contempla con calma gli amori di Berthe e di Gaston. Loda a quando a quando lo slancio erotico e l'eleganza affettuosa del leoncello.

Dopo ognuna di queste notti d'amore cura metodicamente le ferite che le zanne di Gaston hanno sentimentalmente scavato nel corpo di Berthe. Questa ti sarà grata e si concederà a te di tanto in tanto per ingelosire Gaston.

Gaston non è geloso e si addormenta o finge. Finirete per dimenticare Gaston che una notte vi addenterà il polpaccio.

Quattro anni dopo, nella futura guerra, dirai al medico militare:

— Questo polpaccio mi fu mangiato da un leone.

Ma per carità! non raccontare tutto questo programma di vita poichè nulla è più passatista che raccontare le storie di leoni.

RISSA DI BANDIERE

RISSA DI BANDIERE

Capisco. Voi, caro Astori, siete indeciso, anzi malato d'indecisione. La violenza vi fa orrore, il sangue vi terrorizza. Lo so. Ricordo la nostra ultima discussione su questo argomento. Fu nel settembre 1920 ad Antignano quando l'occupazione delle fabbriche sembrava il logico preludio della rivoluzione. La discussione si propagò subito scombussolando le tavolate di quella trattoria bonaria e cordiale di provincia. Vi erano degli anarchici individualisti, dei comunisti, dei socialisti riformisti come voi ed anche tre futuristi, due pittori e un poeta.

Il poeta futurista disse:

— Voi anarchici, comunisti e socialisti mancate assolutamente di senso psicologico. Ora

voi state sciupando tutta la virtù eccitatrice e tutto il dinamismo del colore rosso.

Passate il vostro tempo ad innalzare ed abbassare la bandiera rossa. Due giorni su, tre giorni giù! E. una masturbazione malinconica. Il matador non mostra la muleta rossa che al momento supremo, quando il toro, per quanto gonfio d'ira e capace di uccidere, è ormai stanco, sfinito. Voi invece agitate ogni tanto la bandiera rossa davanti al toro che si chiama piccola borghesia. Questo, ben lungi dall'essere sfinito, è in piena efficenza. Vi volterà un giorno o l'altro la groppa per decorare di sterco giallo la vostra bandiera rossa! Io sostengo inoltre che il rosso isolato non significa nulla poichè significa troppo. Nelle vie di Roma il rosso diventa una veloce tonaca di seminarista. Nelle mani dei cantonieri un segnale per evitare gli scontri ferroviari che sono le rivoluzioni logiche dei metalli male addomesticati. Il rosso serve a tutto e a tutti. E' assurdo simboleggiare il comunismo con una bandiera rossa. La bandiera del comunismo non può essere che una bandiera grigia.

Supponiamo che voi comunisti abbiate do-

mani la vittoria, ebbene, per tenere tutti incasermati nell'uniformità sarete costretti ad incarcerare le vostre stesse bandiere rosse. Credetemi, avete bisogno di una bandiera grigia!

La bandiera Italiana è molto bella, ma è per noi futuristi troppo equilibrata. Bisogna triplicarne il rosso perchè inondando del suo furore il verde e il bianco acquisti tutta la sua forza dinamica avvenirista.

Allora vi ho visto insorgere, caro Astori. Ricordo le vostre frasi tipiche:

— Finitela con tutto questo rosso! Io odio il rosso! Bisogna abolire, proibire sotto pena di morte il rosso! Bisogna togliere il rosso da tutte le bandiere, poichè il rosso è carico di suggestioni e fluidi sanguinarii.

— No, caro Astori, la vostra è una vera mania di anemico. Ho una ricetta contro questa vostra fobia. Ascoltate.

Conoscete la bella Ada Biondi di Trieste? Forse un po' magra, ma certo appetitosissima, dirò meglio mordente e pepata. Vi piace? Quindici giorni di corte assidua basteranno.

Un marito lontano, di cui si ricorda soltanto alcune balorde aggressioni erotiche, è presto dimenticato. Ada triestina, redenta da voi, a-

merà un patriota come voi. Il suo corpo ardente vigile intuitivo che guarda giudica assaggia coi pori dirà di si al vostro corpo, ma lo fuggirà. Mi sbaglio. Ada non fuggirà voi ma il desiderio pazzo di darsi a voi. Già sente il desiderio ronzare come una scheggia di granata mortale. Desiderio di cadervi nelle braccia e di morire (intendiamoci morire, morire, realmente morire) nell'amplesso che le sarà fatale.

Voi, caro Astori, conoscete il pallore misterioso di Ada. Guardatela negli occhi. Sono pieni di terrore, il terrore tipico che rasoia le reni di coloro che stanno per subire una operazione chirurgica sul letto operatorio.

Quattro giorni dopo, mentre si svolgerà la vostra corte sagace, Ada vi telefonerà:

— Caro Astori mi dispiace di annunciarvi che fra poco sarò lontana da voi. Parto per il mare seguendo un ordine preciso di mio marito che è gelosissimo di voi. Gli ho scritto, soggiungerà al telefono maliziosamente la bella Ada, gli ho scritto che vi ho conosciuto. Sapete che sono sincera, sincerissima. Debbo partire fra mezz'ora. Inutile inseguirmi.

Per carità non perdete la testa e con cal-

ma strappate alla vostra telefonante qualche dettaglio preciso, poi precipitatevi alla stazione. Quando sarete in treno con Ada udrete con stupore queste parole mormorate dalle sue labbra pallidissime:

— Siete pazzo, voi, ed io sono tanto infelice. Vi debbo una grave confessione. Anche se vi amassi la felicità ci sarebbe proibita. Sono condannata da tutti i dottori ad una castità assoluta. Soffro di una continua e spaventosa emorragia dopo l'ultima operazione. La morte inevitabilmente seguirà l'amplesso nel mio povero corpo.

Io già vi vedo, simpatico allievo, in quell'istante veramente unico della vostra vita. Vi vedo scosso profondamente nelle radici della vostra virilità. Vedo i vostri occhi freddi e decisi come due ruote di locomotiva che corrono lucide sulle due lucide guide di un binario dove le forze delinquenti dello spazio e del tempo hanno adagiato il corpo d'un suicida. Sento in voi una volontà netta e feroce di prestar man forte alla Morte che deve compiere ciò che i ferri chirurgici hanno iniziato.

Voi, o meglio il vostro desiderio brillerà come uno strumento tagliente che il malato

da operare teme, ama, aspetta, odia e follemente invoca. Il sangue attira il sangue. Sentirete giù giù in fondo a quel fragile corpo di donna che tremerà vicino a voi nel setaccio sussultante della velocità, sentirete la misteriosa lugubre emorragia fuggire irreparabilmente con la vita seguendo come le maree gli ordini della luna.

Ada sarà pallida più della luna e distratta come lei e come lei dimentica di tutto il rosso perduto. Il treno precipiterà il suo slancio virile aggressivo verso la piccola stazione mite, religiosamente raccolta davanti al mare altare di seta verde con mille candele ardenti. Navata altissima di stelle. Verde risucchio delle onde fruscianti e preganti nella santità del crepuscolo eucaristico.

Comunicherete col viso-ostia di Ada, in un piccolo albergo deserto; due finestre sul cielo cadaverico, nel piatto il pollo troppo bianco. Ma i riflessi dello spazio o il guizzo di una stella arrotano stranamente il vostro coltello.

In quanto al vino, vino di Capri, sarà rosso, troppo rosso forse, anzi certamente. Lo guarderete voi. Lo guarderà lei. Poi parlerete d'amore a mezza voce. Tutto è predisposto per

la perfezione melodrammatica del vostro programma. Il vento rotolando sul mare impacchetterà via le nuvole ed avrete un po' di tramonto breve, ma rossissimo che dilagherà sulla vostra tovaglia. Macchie diverse irreali e reali. Vino fantasioso su su nei vostri due spiriti e naturalmente nessuno pensa più alla cretinissima emorragia.

— Ti amo, ti amo..., direte voi, Ada non amo che te, non adoro che te, vieni nel mio letto. Non ti prenderò, ti bacerò soltanto. Vuoi?

— Me lo giuri? risponderà Ada.

E il mare, che ha la stessa composizione del sangue, il mare, mestruo sbiadito di Venere, con inviti, lamenti e altalene di canzoni-odori-rumori salatissimi in bocca dove persiste il sangue di Capri, vi spingerà ineluttabilmente prima voi nella vostra camera verso il letto, poi lei sei minuti dopo (il tempo di prepararsi alla ghigliottina) nella vostra camera e nel vostro letto. Bianchissimo il letto come in una sala d'operazione. Tutte puntate

le stelle come le bocche dei fucili di un plotone di esecuzione.

La lampadina elettrica servirà da confessore, con la sua grossa lingua ingombra di incandescenti cosmiche parole veloci. Sarà naturalmente per voi una sensazione unica, eppure conosciutissima, prevedutissima, amare freneticamente tuffandosi e rituffandosi nel sangue delle origini. Cercare lo spasimo infinito. Pugnale cosciente nella più vasta e umana delle ferite, fiero di sentirsi pugnale brutalmente impugnato da per lo meno tre miliardi di forze invisibili.

Ada si sarà naturalmente ribellata dieci, venti secondi, il tempo necessario ad esasperare quelle forze decise a tutto. I suoi singhiozzi, lacerantissimi singhiozzi li avrete sentiti con un orecchio distratto come si ascolta un organetto suonato per beffa da uno scugnizzo mentre il suonatore beve all'osteria. Musica di singhiozzi perduti che nessuno pagherà.

Lagrime di Ada abbondanti per gareggiare con il sangue che fugge. Ma si, stringetela al vostro petto, stringete quel fragile corpo, spremetelo perchè goda, goda senza fine. La fine c'è, ed è prossima, ed è l'infini-

to della morte. Il letto è già rosso, rosso, rosso; rosso anche il guanciale, sino agli orli rosso. Ad un tratto vi fermerete e non troverete più Ada vicino a voi e allora vi addormenterete come una spada insanguinata nel vostro letto guaina insanguinata.

Sonno profondissimo di un corallo a mille metri giù nell'Oceano. Sonno di venti secoli o di tre ore non si sa, poichè là Morte viaggia fuori del tempo nel suo rapidissimo motoscafo d'argento fra alte muraglie di schiuma d'argento che spruzza d'argento la luna d'argento....

Ma una mano vi sveglierà brutalmente. E' possibile che la mano fragile di Ada sia così brutale? Nelle nebbie folte di quel dormi-veglia amaro, tra l'odore doleiastro del sangue domanderete:

— Cosa vuoi, Ada? Perchè mi guardi così? I tuoi occhi feroci mi fanno paura.

— Svegliati, ti voglio parlare. Hai voluto prendermi! Perchè mi hai presa? Io non ti amo, non ti ho mai amato. Tu mi hai uccisa, fra poco morirò.

Voi risponderete alla meglio sotto le ginocchia ferree del sonno:

— Via, sii buona, Ada! Sii buona. Ho un sonno tremendo che non posso vincere!

Di nuovo lei:

— Sei un delinquente! Ti odio. Sei una canaglia!

Queste ultime parole di Ada vi seppelliranno completamente nel sonno.

All'alba vi sveglierete di scatto. Guarderete il vostro letto tutto rosso. Il tanfo sarà così forte da precipitarvi alla finestra. Un mare spaventosamente, duramente verde, con smeraldi vivi pigiatissimi atrocemente schiacciati dalla loro pressione. L'accecante vocio d'oro della marina vi pungerà gli occhi. Sentirete alle vostre spalle tutti i rossi del vostro letto affollarsi e lanciarsi giù dalla finestra per rinfrescarsi nel verde splendido, diaccio del mare. Allora ritraendovi balzerete nella camera vicina. Sul letto bianco vedrete Ada bianchissima vuotata morta.

Non impazzirete, ma griderete ridendo:

— Ah! Ah! Avevo dimenticato la sua volontà di morire per l'Italia! Ecco, ho finalmente vissuto anch'io la bandiera bianca rossa e verde. Col mio letto e col mare Ada l'ha

finalmente tessuta. Quanta grazia decorativa e patriottica!

Potrete allora fare finalmente la scelta tra la bandiera d'un unico rosso assoluto della distruzione pazza e quella tricolore che fa navigare un letto rosso sul mare verde verso la bianca morte senza pace.

Prendete il cadavere di Ada e portatelo in un prato verde che il tramonto tinge di vermiglio, le ombre arricchiscono di volumi-sogni-paure e le nuvole gonfie fanno veleggiare.

Adagiate il cadavere bianco di quella Santa nella bandiera illusoria micidiale dell'arte-natura amata odiata!

L'opera vostra sarà compiuta.

FA TROPPO CALDO

FA TROPPO CALDO

Quale programma di vita vuoi? Vuoi un amore frenetico e felice? Ne ho di 23 qualità. Vuoi una scalata ambiziosa di montagne d'onori e di ricchezze? Vuoi un amore sentimentale flebile e sfortunato da guarire poi con un'avventura spensieratissima? Vuoi educare delle masse, civilizzare dei selvaggi, creare una aristocrazia intellettuale? Vuoi compiere un'azione eroica che ti innalzi agli occhi di tutti in una vera gloria stellare? Ho a tua disposizione 300 scenari diversi, puoi scegliere fra i 465 tramonti di cui dispongo in questo momento. Vuoi incontrare il tuo amore all'Ardenza di Livorno, verso sera, in agosto quando il mare di blu elettrico pur condensando in se le voglie massicce d'una prossima

tempesta è quasi domestico, docile, un mare in intimo colloquio con la strada. Strada indulgente e fatalista che subisce tutte le prepotenze lussuriose dello spazio irtò di dardeggianti falli che infilzano. Strada che gode d'essere schiacciata dal petto rovente scintillante di sudore del cielo. Che ti pare di un simile ambiente? Barbaglio appassionato dell'alto mare. Polverone incandescente del sole che svergina le ombrie fresche dei lecci e dei pini pigiati e segreti!

Ecco l'ambiente ideale per un amore un po' selvaggio, pieno di vanità ferite e di lussurie sorbite a volo con una signora russa intelligente, capace d'amare profondamente ma troppo preoccupata delle sue ricchezze perdute e perciò inquieta, capricciosa quasi infedele. Lo diventerà sicuramente tra gli effimeri castelli di velluto seta pelliccia dell'ambiente cinematografico.

Ora invidia l'aereo negozio inesauribile del tramonto, sarto particolare di sua maestà il Mare. Vorrebbe vestirsi di quella nuvola rosa-lilla pieghettata certo da Paquin!

Tu sei uno studente che non può pagare. Lei nuotando con te al largo di Pancaldi sfug-

ge un po' troppo le tue mani di maschio nuotatore esperto, poichè rimpiange le carezze ingioiellanti dei mansueti pescecani.

L'avventura benchè dolorosa per te è piena di contrasti romantici, fatti per divertire, aizzare la tua immaginazione e imporre il massimo rendimento alla tua sensibilità lirica.

Una sera ti accadrà, uscendo dall'acqua con la tua amica russa di precederla correndo sulla ghiaia, entrare nella cabina e scambiare la sua veste azzurra fluida variegata preziosissima per un volgare accappatoio. Ebbene, non sgomentarti. Regalmente asciugati il corpo con quel capolavoro di eleganza, poi riducilo allo stato di straccio irriconoscibile e buttalo nel mare.

Alla tua amica ritta davanti a te, pietrificata di orrore-stupore nel suo costume da bagno, griderai:

— Io odio i vestiti! Mi piaci in costume da bagno. Meglio senza. Si, si, vestita di mare e di schiuma con pizzi di gocce rosee sulla curva pura della tua mammella destra che rassomiglia alla Capraia. Mi piaci nuda! Arrivederci, cara! Credo che non avrai freddo. In tutti i casi puoi sempre pregare il bagnino

di prestarti un vestito di sua moglie. Quando sarai pronta mi raggiungerai sulla rotonda di Pancaldi.

Indubbiamente si svolgerà qualcosa di serio e forse di tragico tra te e la tua amica. Cosa farà? Piangerà? Griderà? Vorrà rincorrerti, schiaffeggiarti, ucciderti?

Certo non ricorrerà al bagnino per vestirsi: Una signora moscovita preferisce morire di freddo piuttosto che vestirsi male! Nuda, rimane nuda. Perplessa nello schiamazzo di guardie regie, marinai e bambinaie. Poi corre sulla strada, ma si ferma: la ghiaia punge i suoi piedini. Non sa, senza vestiti, equilibrare le belle curve del seno e dei fianchi.

Si sente bella, ma goffa. Corre, corre occhieggiata da un sole dongiovanni elegante cinquantenne che fuma un bompresso come un sigaro, sotto il suo grigio cappello a cencio di nuvole.

Poichè l'atmosfera è pregna di uragano.

Ne scoppia uno sulla Rotonda di Pancaldi nella crema roseo - bianca sovreccitata delle mamme bambini e signorine.

— Scandalo! Scandalo! Una donna nuda!

Una donna nuda! Presto, presto, chiamiamo i carabinieri!

Tu naturalmente ti prepari a schiaffeggiare la tua amica e ricondurla a casa.

Sarebbe meglio darle una solenne sculacciata a guisa di lezione definitiva per le sue molte infedeltà. Ma affrettati di fare tutto ciò poichè si scatena un travolgente libeccio in difesa della morale e del pudore. Gloria a questo imperiale vento scoperchiatore di case! Le gonne diventano bandiere di lussuria. Tutti pendono obliqui in avanti sospesi sulle molle del vento. Questo sagace moralista del cielo considerando che la nudità offende soltanto la gente vestita, sveste sveste sveste cabine, baracche, rotonda, edicole, donne, signorine bambini. Ecco svalutati per sempre i doni dei tuoi concorrenti pescecani e stabilita ovunque l'immoralissima nudità morale!

VARIANTE

Se questo programma non ti persuade torna la sera stessa nella tua città di provincia dove infierisce un agosto partito espressamen-

te per te dal Tombuctu con relativi cortei di mosche zanzare ecc... Sarai festeggiato dai tuoi numerosi amici.

Dopo abbondanti libazioni e scorpacciate farai convergere l'allegra brigata nel postribolo più frequentato. Mediante generose mance tu otterrai dalla padrona che le porte siano chiuse. Tutte le donne in sala.

Tutte nude, naturalmente, con te e i tuoi amici allegrissimi e nudi.

Tutti nudi, Quadri plastici. Tattilismo spensierato. Varietà di gogliardismi umoristici. Tuffi nella gioconda scempiaggine. Perchè fa caldo, la carne si sollazzi gavazzi, e ammazzi ogni pudore tradizionale.

Le donne a due a due arenate sui divani fioriti di viole come le spiagge di Mitilene. I maschi in agguato come sottomarini. Potranno al momento buono silurare quelle galere sfasciate e liquidate dal piacere saffico, sul mare sano della volgarità, dove galleggiano le bottiglie vuote dello spirito naufragato.

Ci saranno molti letti con miscele, acrobatismi, dinamismi e compenetrazioni di donne. Vi curverete su quei pozzi di lussuria e i loro cerchi concentrici di liquido pia-

cere per dissetare la vostra torrida noia, o maschi nudi! Ammirerete gli svariati inscatolamenti, le saldature, gli innesti, le trecce, i nodi dei corpi oliati di sudore.

Poi tu, solenne ieratico e nudo prenderai la parola e dirai rivolgendoti prima agli uomini forti e muscolosi:

— Questa notte, fa troppo caldo per rivestirci! Gli abiti mi fanno schifo! Abbasso i cilici, le guaine, i gioghi che vietano ai vostri muscoli di svilupparsi liberamente. Per conservare il vigore alla razza io decreto l'abolizione dei vestiti. Gloria all'estetica potente dei bei muscoli nudi e scatenati! Abbasso i vestiti!

Gli uomini forti urleranno in coro, nudi con salti corse e capriole, insanguinando i loro calci nei vetri spaccati dell'allegria:

— Viva la nudità! Abbasso i vestiti!

Ti rivolgerai poi agli uomini deboli e terrai loro questo discorso persuasivo:

— Se tutti i popoli vivessero nudi sarebbero finalmente abolite le lotte, i pugni, le coltellate. Nessuno osa affrontare, nudo, un coltello alzato. I vestiti sono gli ultimi scudi dell'Umanità. Aboliteli e abolirete ogni aggressio-

ne! Per impugnare un revolver e spararlo bisogna essere vestito. Non si può stare in trincea nudi! Immaginate voi degli uomini nudi che si slancino col sesso ballonzolante all'assalto di una posizione nemica? In nome della pace tanti anni invocata io vi dichiaro che le guerre saranno completamente abolite il giorno in cui l'umanità sarà tutta nuda.

Delle voci acide e verdi strillerano:

— Avete ragione! Avete ragione! Ma come potremo difenderci dal freddo?

Voi risponderete vittoriosamente:

— Chi può parlare di freddo in questa torrida sera d'agosto?

Poi ripeterete questi argomenti perentori, parlando nudo dal balcone ai sottostanti cittadini che ormai si saranno ammutinati e tenderanno le facce sudate sotto il rubinetto fresco della vostra eloquenza.

— In quanto a voi, uomini virtuosi, moralisti o saggi, sento e intuisco la vostra disapprovazione. Sappiate che quando l'Umanità sarà tutta nuda, quando le donne saranno tutte nude vergini e sposate, sarà finalmente abolita l'ossessione lussuriosa la quale si riduce sempre

all'ansia di sbottonare una camicetta o curiosare sotto una gonna!

Quale fascino potrebbe avere la luna sui sensi inquieti delle pulzelle se a lei pure, alla luna, fosse finalmente proibito di farsi svestire dal vento, e di alzare la sua gonna di nuvole per offrire le sue tonde nudità ai telescopi eretti degli uomini? L'equilibrio si ristabilirà. Nudi ci accoppieremo, naturalmente come si mangia, si beve e si dorme, senza febbre e senza complicazioni snervanti. Salute e moralità! Gridate dunque con me: Abbasso i vestiti! Viva la nudità! Gridate anche voi o avari! Colla abolizione dei vestiti stringerete la più appagante economia!

Mentre tu parlerai i tuoi amici avranno gettato nel fiume vicino tutti i vestiti maschili e femminili. Coloro che volevano ribellarsi a questa distruzione si saranno acquietati poichè una lotta fra uomini nudi cede presto come una pasta frolla.

Urlerai:

— Andiamo a svestire tutta la città che si ostina a dormire in camicia!

Sotto le finestre rumorosamente inviterete cittadini e cittadine a scendere in strada e a seguirvi nudi:

— Asciugatevi dunque il sudore!

E le camice delle donne saranno finalmente utilizzate. Unico ornamento concesso alle vergini: due sigari accesi stretti sotto le ascelle, rossi e fumanti accanto ai rossi fiori dei seni. I maschi forti e affaccendati mostreranno il loro inutile attaccapanni. Giungerete così sotto un'educandato tutto ronzante di letti in amore come i telai di una filanda.

— Giù! Giù! Tutte giù in strada! Via le camice!

Le pudiche si veleranno coi lunghi capelli sciolti, ma farai subito tagliare quei capelli moralisti.

Dalle case coleranno giù le nudità femminili. Saranno imprigionate tutte le pance rivoltose dei mariti gelosi e dei padri antiquati. All'alba tu, nudo nel bagno nudo, fra le pareti di maiolica nuda della più fresca e linda camera da bagno della città, tu detterai le nuove leggi:

1° Saranno aboliti sotto pena di morte i vestiti di ogni specie

2° Saranno abolite tutte le pance e conse-

guentemente tutti i panciuti (deputati, senatori, professori, filosofi sedentari, succhioni e pedanti di ogni specie) e conseguentemente i parlamenti e le università che sono popolati di pance noiose e nocive.

3° Le mammelle pendenti delle donne saranno utilizzate per far vento in estate.

4° Data l'obbligatoria nudità generale ognuno dovrà, sotto pena di morte, curare il proprio corpo.

5° I calli irriducibili saranno finalmente rispettati.

6° L'umanità sarà pulita di ogni sozzura.

7° Il potere della cosa pubblica sarà dato ai calvi degni di regnare poichè più nudi degli altri e capaci di difendere la città dai possibili attacchi degli areoplani con la loro calvizie guardante, seconda faccia del l'uomo

8° Gli scienziati si preoccuperanno di ottenere mediante l'invenzione di unguenti speciali la distruzione totale di tutti i peli dell'Umanità!

Quando, depilata completamente l'Umanità, nasceranno sui crani calvi dei dominatori il nuovo naso, gli occhi nuovi e la bocca nuo-

va, avremo finalmente l'era paradisiaca della pace assoluta, della sincerità perfetta, della moralità e della bontà divina. Il caldo dell'estate sarà abolito. Invece di farsi il sudore addosso nei luridi vestiti smoccolatoi, potremo con una scrollata di spalle innaffiare le strade. Queste innaffiature di sudore serviranno di controllo alle azioni dei cittadini. I questurini potranno facilmente seguire le orme sudate dei ladri.

In quanto all'inverno non conviene preoccuparsene poichè le strade e le piazze saranno tutte termosifonate!

IL CONFESSIONALE DI ODIO

IL CONFESSIONALE DI ODIO

Sei sazio di generosità e di bontà! Comprendo. Dopo avere inondato il mondo con una tenerezza che sembrava inesauribile, ti senti ora l'anima affranta anemica floscia cadente! Vuoi rinvigorirla con un cordiale potente, una bevanda ricca di sostanze opache e dense.

Certo la tua anima ha una magrezza eccessiva quasi trasparente. Ti consiglio una cura di odio. L'odio nutre e rinforza. Contemporaneamente dovrai allenare i muscoli delle tue mani che sono unicamente carezzevoli. Le vorrei stritolatrici e predaci. Occorre per questo un quotidiano maneggio di grandi blocchi di odio. Dirigerò io stesso la tua cura e il tuo allenamento.

Anzitutto devi imporre una legge di menzogna continua a tutta la tua vita. Benchè privo di qualsiasi fede religiosa fatti prete e confessore. Quarantenne forte sanguigno intelligentissimo, ti sarà facile attrarre molte belle penitenti nell'ombra perversa e inquietante della tua tonaca che porterai naturalmente con eleganza giovanile. Scegline due ugualmente sensibili alle raffiche della passione, ma diverse e predisposte ad un odio reciproco.

Per esempio, ti consiglio questi due tipi: Giovanna e Paola, la vergine ardente e la vedova arsa, ma più accesa che mai.

Giovanna ti preferisce evidentemente a tutti i confessori del mondo. Me ne sono accorto. E' vergine e conservala tale. Piegala gradualmente sul gorgo della dedizione. Deve essere molto divertente centellinare i sapori aspri di questa pallida, nervosa, un po' cascante siciliana, dalla chioma pesante sui vasti occhi neri sempre cerchiati. Scottano sempre le sue mani bianche. Giovanna brucia e si consuma come gli alti ceri inutili. Come i ceri sogna d'incendiare la cupola della cattedrale quando l'organo schiaccia sotto le sue cascate di ruggiti amari le schiene delle don-

ne assetate di baci viola. Amala, o meglio fingi d'amarla, e svesti la sua anima nel tuo confessionale.

Mentre svolgerai questa sapiente corruzione seduci e possiedi donna Paola che in realtà è la più bella delle tue penitenti. Credo difficile trovare una creatura più voluttuosa di questa bionda fiorentina dal viso delicato tutto a pagliuzze d'oro. Ah! quando ride nel sole!

Mare verde verde dei suoi occhi che giocano coi raggi delle lunghe ciglia. Labbra vermiglie chiuse in una offerta di bacio o in una stizza infantile. Lampi dei dentini, risatine dorate dei capelli che odorano di garofano vaniglia e magnolia.

Amala e dalle un figlio.

Poi aizza la gelosia di Paola contro quella di Giovanna e bevi nelle tenebre del tuo confessionale la ferocia di queste due anime ebbre di peccato e di odio.

Sono ghiotte di peccato e di odio quelle due anime al punto di leccarsi e rileccarsi sulle labbra il sapore squisitamente agro-dolce che il rimorso lascia nelle bocche cattoliche!

Oh! il gusto del rimorso, questo zucchero distillato dalle rose mostruose d'un paradiso

sbocciato sulla lava dell'inferno! Gusto esotico, certamente, poichè nulla di più esotico che l'Al-di—là,

Quanto compiango gli psicologhi e moralisti che hanno stupidamente definito e catalogato con queste miserabili piccole parole: Odio, amore, misticismo, carne, peccato, perversità, lussuria, santità, verginità, ecc:.... le vaste sontuose miscele di sentimenti più indefinibili, più inseparabili e meno catalogabili!

Non è forse con sensualità cocente e con fremiti vaginali che certe donne cattoliche si inginocchiano davanti al cuore vampante del soavissimo Gesù nell'afa profumatissima di una cappella nel mese mariano?

Quelle donne curve sotto il possesso duro irruente dell'organo vedono le rose profumate affaccendarsi come ancelle d amore per profumare la nicchia di Gesù. E' una nicchia eretta da una foia furente. I ceri sono roventi colpi di lingua sulla schiena di un maschio adorato. Tu sai che i più puri voli dell'anima si slanciano fuori dalle lugubri masturbazioni di una vergine isterica. Saprai che l'odio di una donna per la sua rivale vittorio-

sa sembra fatto apposta per genuflettterla ai piedi di Dio!

Torbida atmosfera delle chiese quando il tramonto tornisce il morbido seno roseo di assurde Madonne impudiche nelle vetrate sanguigne. Ciò che noi chiamiamo misticismo contiene tutto: l'abbandono dei sensi nel mare tiepido delle musiche; il peccato temuto, odiato, pregustato; il rimorso antipasto di purgatorio che fa impazzire di bellezza il paradiso che pur rassomiglia tanto al peccato di ieri; le preghiere e le litanie che assordano, accecano, addormentano la coscienza col ritmo stesso reiterato del maschio in coito; l'orroramore per il nero, tragico, grasso, convulso, amaro, delizioso, torrido fresco pantano altipiano divino della lussuria.

E ben altro ancora si torce, si torce e grida in un'anima mistica: bontà, pietà abbiezione, affondamento e ampio volo librato sulle cime aeree d'una castità che interessa annoia punge brucia. Brucia d'orgoglio ed anche di umiltà, muore, vive, accetta, rifiuta, si liquefa e s'impietra senza pace, senza pace mai verso una pace che teme e odia, che pur contiene senza possedere mai.

Come un cuoco sapiente che dimentica il vasto mercato d'ogni frutto e d'ogni carne viva-morta, prendi ciò che hai in cucina, cioè questa donna coi suoi ingredienti e cuocila!

Fuoco sotto e fuoco sopra. Poi innaffiala con la diabolica salsa che chiamiamo misticismo. Salsa inventata dai poeti preoccupati di gareggiare in complicazione col fondo oltre ricco, oltre vario, esuberantissimo e mutevole del mare! Volevano con quella salsa arricchire di sapori, colori, intensità l'Amore; miscela che tutti dichiarano semplice e che pur ci sommerge sotto la sua terrorizzante varietà.

E' l'ora. La chiesa è quasi oscura. Giovanna entra con passo mite e affettuoso, sfiorando il pavimento che ha la castità diaccia del polo e insieme il tepore di una vasca di bagno turco. Tu la precedi nel confessionale, nero alveare di peccati.

Nel brusio di quelle api instancabili, s'ingrassa il vecchio legno salato pepato di rimorsi, unto d'amore carnale. Il vecchio legno è stato molte volte verniciato di penitenze, ma ora si scrosta rivelando la sua fibra di sangue coagulato e le sue gomme di odio.

Le beghine amano l'odio, questa acre secre-

zione delle anime spaccate. Le beghine nuotano come grandi tartarughe nel nero fiume delle litanie.

Tu entri nell'alveare dei peccati portando nelle mani giunte: Pietà, Indulgenza, Sazietà e Curiosità erotica che sono pericolosi esplosivi mistici da stemperare sul seno della bella penitente perchè esploda il cuore in lagrime, e i pezzi scagliati spacchino la cupola carica di noia antica e bombardata da una ironica dinamite di stelle.

Le navate si rimpinzano di tenebre grasse. I profumi si cercano tastoni come ciechi. Sono lunghi capelli tagliati per clausura. Ogni profumo è un capello unto d'una ghiottoneria lussuriosa. Ma i profumi-capelli ritrovano la loro testa perduta e di nuovo l'opprimono e l'inchinano sopra un corpo da baciare, un corpo qualsiasi fosse anche quello di Dio!

Dietro la tua schiena di confessore i topi lavorano col ritmo assiduo, tenace, implacabile dei pruriti sessuali. In alto si annodano, si snodano i lunghi suoni dell'organo come cavi metallici per le sicure, precise comunicazioni telegrafiche telefoniche con l'Al-di-là.

Tu bevi attraverso la rete metallica il respiro rovente affannoso della vergine:

GIOVANNA. — Padre, padre, sono dannata, sono dannata! Il mio cuore vive giorno e notte nel peccato.

IL CONFESSORE: — Figlia mia, non agitarti. Abbi fiducia in Dio. Aprimi il tuo cuore. Dio è misericordioso e perdona tutto al cuore contrito. Confessati, confessati per bene e dimmi tutto, tutto!... Ma una cosa alla volta. Non dimenticar nulla. Bisogna avere una fiducia assoluta nel rappresentante di Dio!

GIOVANNA: — Padre. Sono la preda del demonio. Amo un uomo che non si può amare! Brucio d'amore per lui.

IL CONFESSORE: — Figlia mia, l'amore non è peccato, se ben diretto e guidato da Dio. Certo amerai un bravo giovane che ti sposerà.

GIOVANNA: — Padre, padre colui che amo non può sposarmi. E' un uomo tutto consacrato a Dio.

IL CONFESSORE: — Parla, parla, figlia mia! Perchè l'ami? Come l'ami? In qual modo pensi a lui? Confessati figlia mia. Lo vedi spesso? Lo hai mai baciato? Ti ha mai toc-

cata, accarezzata? Pensi a lui quando sei a letto?

GIOVANNA: — Padre, mi sento bruciare tutta. E' una febbre terribile che mi divora. E soffro tanto e sono piena di odio perchè egli non mi ama! Egli ama un'altra donna, una cattiva donna perversa, infame che lo renderà infelice!

IL CONFESSORE: — E poi, e poi?.... Parla, parla, figlia mia.

GIOVANNNA: — Vorrei che quella donna cadesse fulminata in questo istante. Vorrei avvelenarla. Sogno di avvelenare sua madre e anche suo figlio, il figlio che le ha dato l'uomo che io adoro in vano.

IL CONFESSORE: — Figlia mia, le tue colpe sono gravi e Dio deve essere molto misericordioso per perdonarti; ma parla, parla, vuota la tua anima. Butta dentro al mio seno tutto tutto il tuo odio; il tuo pesante, grasso vischioso, granuloso, ruvido odio che si può soltanto paragonare all'olio delle lampade del demonio e al sugo fetido che cola dal corpo dei dannati nelle fiamme dell'inferno. Ma Dio m'ispira, ed io ti aiuterò a liberare la tua anima da tutto questo odio. Su coraggio bam-

bina, ti aiuterò io. Ascolta bene. Bisogna che, questo odio non rimanga inoperoso. Lo canalizzeremo insieme. Tu devi ogni giorno nelle tue preghiere precisare la persona che il tuo odio deve colpire. Vuoi che muoia, non è vero, quella donna infame?

GIOVANNA: — Si, voglio che muoia, subito e con torture atroci, poichè quella donna è amata, si è amata dà voi voi voi! Voi! Lo sapete! Siete voi che amo, siete voi che la mia carne desidera, voi! tu, tu che amo, caro, caro!

IL CONFESSORE: — Taci, figlia mia, taci e calmati! Comprendo. Abbassa la voce, ho capito. Dio è misericordioso e perdona tutti. Dio m'ispira e mi comanda di amare le sue creature. Vuoi dunque che muoia quella donna? Comprendo, comprendo.

Certo la cosa è possibile. Se si pentirà a tempo andrà in Paradiso. Tu, pensaci bene, pensa alla donna che odi e che certamente merita il tuo odio.

In questo istante certamente ella tossisce. E' sempre stata un po' sofferente ed è minacciata dalla tisi. Il tuo odio, seguendo la volontà di Dio, la colpisce già brutalmente. Odiala,

odiala, figlia mia! Scarica su di lei tutta la ferocia della tua vendetta. Vendicherai così Iddio che è stato offeso da lei, molte volte, lo so, lo so! Certamente essa morrà, torturata e dilaniata da spasimi tremendi. Ecco, per obbedire a Dio, io prendo il tuo odio e lo scaglio come un blocco di lava irta, mordente sui rasoi lunghi di due rotaie del Demonio. Sono rotaie che gli servono anche da fulmini giustizieri.

Scaglio il blocco del tuo odio contro la donna che mi ama pazzamente e che ho amato e che amo; soffrendo e godendo di uccidere così con l'odio tuo la madre di mio figlio! Tu godi finalmente! Godimi sulla bocca, Giovanna mia, attraverso questa rete metallica simile alla tua verginità! Godi col tuo complice confessore e amante che forse ti prenderà tutta e ti possiederà se sai odiare e amare insieme col furore dei demoni che adorano e odiano le Beate lontanissime e pur così presenti nell'inferno.

GIOVANNA: — Ti amo, ti amo, ti do tutto il mio odio. Tutto il mio sangue infero-

cito dal desiderio di vendetta, te lo do! Ti do tutto l'odio nero che bolle nelle mie vene. Mi aprirei le viscere per darti quest'odio che contiene non una verginità, ma cento, tutte le verginità che non ti saprei dare in un amplesso frenetico, squartandomi d'amore per te!

IL CONFESSORE: — Bene, bene, figlia mia! Continua così. E vieni ogni mattina a confessarti da me. Voglio bere ogni mattina la tua confessione come uno squisito cioccolatto. Eccellente lo zucchero del tuo affetto Mancava però il cacao dell'emulazione sentimentale. In quanto al latte della tenerezza carnale sarebbe veramente insipido senza una buona dose di odio. Mantieni, figlia mia, la dose d'odio necessaria se vuoi che io non ti preferisca un'altra penitente più sapiente e più accurata».

Tu rifiuterai l'assoluzione a Giovanna e le imporrai come penitenza di pregare per la salvezza dell'anima della sua rivale. Corri poi a trovare Donna Paola. E' a letto, ammalata d'un male subitaneo e misterioso che l'ha colpita oggi stesso. I medici non capiscono. Discutono. Non ha mai tossito, oggi tossisce atrocemente. Ti aspettava. Con un urlo di gioia

lacerante ti accoglie tendendoti le braccia scarne, le braccia che non riconosci più! Tutta la sua bellezza sfiorita lampeggia come un ricordo amaro nelle sue pupille che ti cercano, ti invocano, ti supplicano.

— Soffoco, muoio. Chi è che mi uccide? Sento delle mani di fuoco che mi strangolano, mi strappano a brani i polmoni. Ma tu mi ridai la vita, dolce amore mio, tanto crudele e traditore! Sì, sì traditore! Tu vieni da lei. Tu mi hai tradito con Giovanna, lo so! Vi siete baciati! Sento ancora sulle tue labbra l'ardore delle sue, ed è il suo amore per te, il suo amore carico di odio per me che si avventa contro il mio petto. Non dovrei perdonarti. So che l'ami quella brutta ipocrita e viziosa.

Ma devi, devi tradirla con me! Prendimi, stringimi, accarezzami tutta! Ah! i tuoi baci mi guariscono! Felicità! I tuoi baci snodano rallentano le corde dentate che mi strozzano. Baciami, baciami! Ogni tuo bacio mi svincola dall'odio di Giovanna. Ah respiro, respiro un poco. Il bruciore che mi lacera il petto diminuisce un po'! Stringimi, battimi, pestami, compassionami! Mordimi tutta coi tuoi den-

ti che adoro. Mangiami le carni! Ogni tuo morso, ogni tuo bacio stacca dal mio petto uno dei tentacoli della Piovra!

Se mi ami un poco, se sentirò un po' d'amore nello slancio del tuo desiderio, io potrò avere la forza di vendicarmi. Avrò la forza, lo sento, di ributtare contro di lei con uno scatto del mio corpo gonfio d'amore, tutto l'odio che la mia nemica mi ha scagliato addosso. Ecco, ecco io la vedo in sogno. La vedo, la vedo! E' lei. E' Giovanna! Quel profilo chiaro nella chiesa buia! E' lei che prega, prega per me. Ah! ah! ah! Sei tu, caro, che hai immaginato il bizzarro stratagemma. Tu le hai imposto come penitenza di pregare per me, tu stesso, dopo aver scagliato colle stesse tue mani l'odio suo contro di me! Io approfitto di questa insperata fortuna. Poichè lei è in questo istante indifesa e senza odio io posso ucciderla! Sì, sì, io saprò ucciderla! La vedo in sogno che prega per me. Ah! ah! Continua a pregare stupida!....

E tu dammi un po' di forza. Ancora un po' di forza! Con un bacio, un solo bacio puoi rianimarmi! Baciami e la gioia delirante di bere alla tua bocca si trasformerà in una on-

data di terremoto che squasserà e sfascerà la volta della chiesa sul suo capo.

Ecco, ecco, vedo con questi occhi! Sono sicura di vedere in realtà. Non sono allucinata. Vedo la prima colonna che sostiene la volta della chiesa piegarsi in due e crollare con un frastuono spaventoso. La seconda trema, poi frana anch'essa! Orrore gioia, gioia!

Amore mio, baciami, baciami! Baciami e anche la cupola crollerà su Giovanna. Crolla! Crolla! Baciami, chiudo gli occhi per meglio godere nei tuoi baci la smisurata gioia dell'odio riscagliato!»

Avverrà infatti che la piccola città della vergine Giovanna e di donna Paola subirà due formidabili scosse di terremoto.

Tre giorni dopo sotto le macerie gli sterratori affannati scopriranno con terrore-meraviglia una bella vergine schiacciata accanto a un confessionale schiacciato. Al collo una medaglietta rivelerà il nome della morta: Giovanna.

Liberando meglio il suo corpo dalle macerie gli sterratori constateranno la bizzarria del caso grottesco e tragico: la vergine avrà il basso ventre infilzato da un candelabro d'oro.

Sotto le macerie di una casa vicina crollata a metà, gli sterratori troveranno con stupore sotto una volta ancora intatta una donna ammalata in un letto.

Viva e intatta. Le medicine che sono sul comodino da notte rivelano che si tratta di una donna tisica. Ma i medici constateranno poi con meraviglia che la donna è stata misteriosamente guarita dal suo male poichè i polmoni lesi sono cicatrizzati.

PRIMA VARIANTE

A questo punto del mio programma tu lettore suonerai il campanello e ordinerai un buon cioccolatto. Ti convincerai, bevendolo, che il cioccolatto è denso marrone e riscaldante come l'odio. Una profonda analogia lega l'odio al cioccolatto.

L'odio e il cioccolatto eccitano all'amore profondo e complesso.

Possiedi poi la tua donna e amala con lirismo forza e scienza.

SECONDA VARIANTE

Se per caso sarai tenente d'artiglieria nella futura guerra metti in batteria il tuo pezzo da 75 in una pianura fangosa tipo Vertoiba-inferiore. Inginocchiato nel fango color cioccolatto, lungo l'affuso come in un confessionale di cioccolatto (simile a quelli che si mangiano nelle pasticcerie dei preti).

Scarica allora i tuoi violenti peccati esplovi di odio, bevendo ad ogni colpo un lungo sorso di notte color cioccolatto, densa e nutriente.

LA PANCIA DEL SIGNOR GAMA

LA PANCIA DEL SIGNOR GAMA

— Viva la pancia del signor Gama! La pancia del signor Gama onora il nostro paese! E' trionfale!

— Grazie, grazie, siete troppo gentili con me e con la mia pancia. Ora è tutta piena delle buone cose che mi avete offerto questa sera. E' tardi; mi ritiro. Buona sera. Grazie. Grazie.

— Sentite, signor Gama?.. Permettetemi di congratularmi con voi. Dovete essere, questa sera, veramente felice.

— No, signor Marinetti, sono purtroppo infelicissimo. So, so perfettamente i meriti della mia pancia. Devo alla meravigliosa rotondità di questa mia pancia tanti onori, omaggi, decorazioni, privilegi; ma la odio, poichè non

sono soltanto una pancia: sono anche una testa. Ora, perchè la mia testa viva, bisogna che la mia pancia muoia. Ha capito, signor Marinetti? Ho provato tutti i sistemi, tutte le cure. Segretamente, bene inteso, poichè i miei numerosi ammiratori ed amici custodiscono e coltivano questa rotondità. Mi dica lei... Mi consigli lei...

— Ho trovato. Venite con me, signor Gama. Vedete lì, all'angolo di via Fabio Massimo, quell'enorme carro? Può servire al nostro scopo. L'ora è propizia: sono le due. La strada è deserta, ma a poco a poco si ripopolerà. Salite sul carro, e dite ciò che io vi suggerisco:

— L'esercizio che sto per eseguire è pericolosissimo. Non lo farei, se non fosse per la mia famiglia, per i miei bambini che adoro. E' una dura necessità di questa infame sozza vita!

Questo piccolo discorso ha già ottenuto il suo risultato. I curiosi aumentano. Un cerchio fitto di teste attente stringe il gran carro che vi serve di tribuna, signor Gama.

— Avrò bisogno di alcuni di voi. Si tratta di tirare con uno strappone questo grande carro, mentre io rimarrò sdraiato sotto una

delle ruote pesantissime. Voi mi guardate tutti la pancia, e naturalmente pensate a qualche trucco. E' purtroppo autentica, questa pancia, e ve la farò toccare con mano. Occorre infatti che molti bambini salgano sul carro. Quanto a voi, soldati e operai, vi prego di attaccarvi tutti al timone del carro. Se non fosse per il pudore, farei toccare anche a voi, donne, questo mio ventre!

Fate vedere e toccare il vostro ventre nudo sotto il pantalone, fra le cinghie allentate. Poi sdraiatevi sotto una delle ruote, facendovi aderire il ventre e invitando ad alta voce i vostri collaboratori:

— Attaccatevi tutti al timone. Tirate un poco. Mi dovete sentire. Dovete sentire il mio ventre contro la ruota.

Sempre coricato sul vostro piccolo tappeto, con voce commossa esagerando le intonazioni patetiche urlate:

— Sono tra la vita e la morte! L'esercizio è pericolosissimo! Se vi piacerà, darete. Se non vi piacerà, non darete nulla. Ma non vi squagliate, per carità. Chi si squaglia non ha cuore:

Nel silenzio commosso della folla, continuate — signor Gama — così:

— Attenti! E uno!.... Tutti insieme, tirerete al segnale. E due!... Attenti: un forte colpo. Tutti insieme! Mi raccomando a Dio. E due!... Due!... Attenti!.. Con forza! Attenti!.:: E tre!

Strappo potente al timone. La ruota passa sul vostro ventre tondo, cedevole, e ricade sul selciato. Applausi generali. Piovono soldi nello spazio vuoto vicino a voi.

re!

Vi solleverete, mormorando:

— Non gettate i soldi. vengo io.

Un signore cinquantenne vi darà due lire. aggiungendo:

— Perchè non andate in un circo? Il vostro esercizio è meraviglioso. Guadagnereste molto di più.

— Eh! eh! No. No. Questi applausi e questi soldi non vanno al mio ventre, bensì alla mia facilità di parola nell'annunciare l'esercizio e nel preparare l'animo del pubblico.

Sono sicuro, signor Gama, che voi mi dichiarerete, qualche ora dopo il vostro esercizio:

— La ringrazio, signor Marinetti, per il consiglio. Infatti, ho distrutto la mia pancia, ma

comincio a temere per il conseguente eccessivo sviluppo della mia testa. Guardi, tocchi, misuri. Già due volte ho cambiato cappello.

Io, come sempre, benefico consigliere:

— Caro signor Gama, vi sono molti rimedi,

PRIMA VARIANTE

Arruolatevi fra gli scaricatori del porto di Genova. Le grandi coffe di carbone deprimeranno il vostro occipite. Se domani, come credo, giungerà il grande maestro Casella col suo pianoforte a coda, mentre dura lo sciopero, voi, da crumiro, offritevi per il trasporto sulla schiena, con una forte corda arrotolata sulla fronte. Sarà un nobile peso musicale, atto a comprimervi la fronte.

SECONDA VARIANTE

Posdomani scoppierà sul golfo pirotecnicamente la grande festa di Santa Lucia. Sarete subito scelto, ve lo garantisco, per portare sul capo una grande macchina di fuochi arti-

ficiali in forma di veliero. Occorre una testa enorme e impavida, poichè mentre in alto caprioleranno mulinelli di bragia e zampilleranno razzi come partoriti dal cervello d'un genio (il vostro), alla faccia vostra gli scugnizzi amorevoli scaraventeranno grandi secchiate d'acqua. Così il fuoco geniale sopra e la doccia dell'imbecillità umana intorno manterranno il necessario equilibrio e le necessarie proporzioni al vostro cranio.

TERZA VARIANTE

... A meno che inebriandosi il vostro cervello di colori esplosivi e di esaltanti fragori non vogliate liricamente gareggiare col veliero pirotecnico che porterete sul capo, improvvisando strofe di una passione frenetica roventerossa, per la vostra bella Rosina.

Così:

— Amarti amarti amarti col furore assetato dei miei pori diventati bocche lascive sapienti pazze! Rosina, sei una stella verde in alto a picco sul Vesuvio del mio cuore. Scenderò nel mio Vesuvio e te ne descriverò i meandri,

le catacombe, le regge tappezzate di velluti color desiderio, e gli esplodenti intestini.

— Il vostro cuore è un vulcano e anche un ventre con intestini? Come mai? Non perdiamo il filo logico delle immagini, per carità! Come mai il vostro petto può contenere tutto ciò?

— Dimenticate che il mio petto ha ormai le proporzioni del golfo di Napoli.

— Mi sembra allora assurdo un golfo che faccia la corte a una minuscola donna come Rosina al balcone.

— Rosina è realmente una nuova stella scoperta recentemente dagli astronomi e grossa tre volte la terra.

— Si accontenti allora il vostro petto-golfo di cullarne semplicemente il riflesso nelle sue acque. A meno che Rosina sia semplicemente una stella di caffè concerto.... e la stella di cui parlate sia semplicemente un brillante regalatole dal Barone.

— Quale barone? Che cosa volete dire?

— Voglio dire che Rosina è put.

— Ritirate la parola o vi sparo!

— Troppo tardi! Siete già tutto sparato pirotecnicamente. Lo sparato della vostra camicia è sporco di polvere bruciata... In quanto a Rosina è put... putacaso, la rosina centrale dell'ultima girandola. Basta colle immagini! Ormai i cuori veloci delle girandole gareggiano di pernacchi col vento napoletano.

LA LOCOMOTIVA BLU

LA LOCOMOTIVA BLU

— Dunque, caro Franco, non ti puoi certo lamentare del destino. La tua bella amica finalmente liberata dal suo brutale pericoloso marito è a tua disposizione. Finiti gli agguati, finite le notti strangolate d'angoscia sotto la pioggia, per gustare in velocità un amplesso fulmineo su una terrazza o in un corridoio.

— Ebbene, caro Marinetti, ti debbo confessare che rimpiango tutto ciò. La mia bella amica mi piaceva molto di più in quel periodo tragico e veramente pepato di pericolo. Era anche lei allora più bella, veramente armata di stregonerie e di perfidie diaboliche nell'inventare affari urgenti a quello strano marito, che era insieme un maschio primordiale e un civilizzatissimo capo di famiglia,

uomo d'affari rapace e amante geloso incessantemente soggiogato dalla lussuria. Vorrei raccontarti, ma sarebbe troppo lungo. Crepuscoli pieni di ansia e notti lunari soffocate da uno smisurato batticuore di stelle che partecipavano alla battaglia dei nostri istinti. Lei aveva trovato il modo di mandare in città, a sei chilometri, suo marito. Sei chilometri sono sei chilometri, e in automobile è questione di minuti. Orologio alla mano, dovevo spicciarmi, se volevo ampiamente e copiosamente godere e far godere, vincendo nella gara quel rivale. Lui, preso alla gola dai lazos veloci del denaro, ghiotto di chilometri che valgono tanto oro, nell'oro illusorio dei suoi fanali, lanciato verso la spalancata luce lontana, sempre più vicina, della città illuminata di monete d'oro, accelerava il motore pazzamente, sentendosi rampicar sulle spalle tutti i suoi sospetti gelosi, torturante topografia di tradimenti femminili. Nel tale angolo della villa.... nel fienile della fattoria... nel giardino buio.. Ma no! In quel cespuglio... E il cespuglio fuggiva dietro di lui lontano. Avrebbe volentieri fatto dietro-front, per sorprendere la moglie. Con chi?

Sospettava, quasi era sicuro, ma non sapeva con chi.

Orologio alla mano, sbrigava gli affari con una rapacità mescolata di ferocia gelosa, che rovesciava tutti i calcoli e le astuzie dei suoi concorrenti. Poi subito tornava come un rimorso d'acciaio veloce attraverso la campagna sonnolenta, tutta a ventagli di vegetazioni filosofiche. Io, intanto, orologio alla mano, mi godevo la mia bella saporitissima, che aveva spasimi roventi e terrori diacci annodati insieme nella bella gola.

Ma ora, il marito sigillato per sempre nel cimitero, la mia bella si addormenta nelle mie braccia placidamente, ed io placidamente comincio ad annoiarmi.

— Capisco.. capisco.. Vuoi un rimedio, un consiglio... Partiamo insieme. Ho degli affari nella Florida. Vi è una zona boschiva popolata d'ingegneri pazzi e di forsennati accumulatori d'oro, irta di lingue diverse. Vi si parla un barbaro miscuglio di dialetti negri. Impera il denaro, che frusta le schiene più del desiderio della donna. Se sopraggiunge una elegante avventuriera, o una cantante di «music-hall», subito sparisce nel gorgo di quelle lingue do-

rate, fra i denti d'oro di quei mercanti muscolosi cazzottatori, sotto un sole lingotto d'oro accecante che cola giù oro cocente sulla schiena dei negri di coke. Sei un eccellente ingegnere, e guadagnerai facilmente. Pianta la tua amica; vieni. Ho già pensato; questo fa per te: divertimento, emozione, oblio. — A Gomoko fa un caldo micidiale, in questi meriggi di agosto. Nel caffè principale, a cento metri dalla stazione ferroviaria, tutti urlano, bestemmiano. Sembra una rissa, ed è una scommessa. Tre industriali, cinque ingegneri, due proprietari di serragli, un mercante di leoni ed alcuni rappresentanti di commercio in pietre preziose.

Si alza Romblok, meccanico americano tarchiato panciuto, faccia bitorzoluta rossaviolagialla d'alcool brutalità... Mastica in inglese le condizioni della scommessa:

— Io sono ormai d'accordo col proprietario delle belve che porto nel mio treno. Egli è pronto a rischiare sè e tutto il suo carico. Capraiera, tu comandi la locomotiva dell'altro treno; devi garantirci che sei d'accordo con gli animali e gli uomini che porti. Il ponte che separa i nostri due treni è lungo un chi-

lometro ed ha un solo binario. Da una parte e dall'altra del ponte, il binario si sdoppia per l'incrocio. Il premio di 50.000 dollari è riservato al meccanico che sarà capace di passare per primo, incrociando il treno avversario al di là del ponte. Siamo intesi? Poche chiacchiere. Bisogna far presto. La compagnia ferroviaria non deve saper nulla. In un'ora tutto sarà sbrigato.

— All right! grida John Capranera, il meccanico del secondo treno, livornese americanizzato, lungo, sbilenco, capelli color tabacco, occhi di vetri rotti, enorme bocca gialla, vulcano di dentoni, bestemmie e mozziconi. — Per san Giuseppe mandrillo e accalappiacani, per san Calogero mangialucertole, deve vincere e vincerà la Bella Bruna! E' la locomotiva delle locomotive! E' la più instancabile ballerina delle rotaie!

Tutti gridano:

— All right! Hurrah!

Intervengo:

— Venticinquemila dollari di più, se ci prendete a bordo delle locomotive, me e il mio

amico. Scommettiamo anche noi pelle e denaro.

— All right.

Patto concluso, inaffiato di buon rhum. Rullio e beccheggio di corpi alcoolizzati dalla rapacità della scommessa e dal pericolo, nella fornace del meriggio che ondeggia diabolicamente fuori dentro il cranio. Traballare della terra ebbra di calore sotto i piedi.

La piccola stazione strepita urla, mugola come un serraglio, poichè le trecento belve contenute nel treno hanno certo intuita la prossima baldoria di velocità-pericolo- massacro. Nei grandi vagoni-gabbie tumultuano le tigri, vello d'ocra a bande nere, pance bianche. Solenni e arrotondati

maaaao maaaao.

La più bella tigre, lunga quanto un'ondata di alto mare, fa tremar le sbarre con capriole matacchione, calpestando un'altra tigre.

Questa, accovacciata, gattone gigantesco, piega obliquamente la testa per masticare una infrangibile coscia di vecchio cavallo.

— Prima, lasciamo mangiare le belve, dice gonfiando il petto nudo nerofumo villoso

Romblok, le mani nelle tasche dei pantaloni sozzi d'olio ruggine.

Passano i servitori del serraglio come macellai sotto degli zaini multicolori di grasse carni sanguigne aureolate di mosche verdi e spillonate dall'altissimo sole. Oscillano sulle teste come ipertrofici cuori di Gesù feroci.

Freschi splendono femminilmente gli occhi dei lama, colando sguardi napoletani fuori da un altro vagone-gabbia. Sono femmine, i lama. Non meritano che fieno. Le carni sanguinolente si avventano contro le sbarre che mal contengono il terremoto di criniere dei leoni. Il più scattante e schienuto e gonfio di catarri infernali si rizza per meglio lanciar fuori la zampa michelangiolesca ad afferrare un'enorme testa di cavallo sanguigna. Sui distributori di carni schizza giù una pisciata con sprezzo. Schizza ancora un altro leone pasciuto. Ma il sole è pur sempre il più bel pezzo di carne sanguinante. Irraggiungibile. Lo guardano dimenandosi furiosamente gli orsi bianchi, pendoli di pelo bianco con la lunga lingua d'inchiostro viola fuor dal muso canino. A un tratto, si azzuffano. Sembra un turbine di neve. Tentano di sgrovigliare gli orsi a colpi di sbar-

ra due domatori biondi tedeschi. Zoppicano. Occhi celesti. Voci aspre. Sono due feriti di guerra che certo dimenticarono di mangiare un francese a Verdun.

Immobili, le zebre col loro vello a linee ultradinamiche. Distratta e maniaca indomabile continua a ferirsi una tigre. Altalena del muso contro le sbarre. Monotona speranza di libertà. Ogni elefante è padrone del suo vagone-gabbia e alza a quando a quando la proboscide come un trolley di tramway.

Mentre le belve si saziano, meccanici e viaggiatori bevono nel bar della stazione. Il sole sanguinario è distribuito in bicchieri. Tutti partecipano alla scommessa, e vi sono donne eleganti snelle corto vestite bionde, occhi giranti sotto ombrelli di luce.

Visitare le grandi ruote della locomotiva che due fuochisti rimpinzano di fuoco carbone e carne rossa, mentre i polmoni e i bronchi d'acciaio sbraitano sputando vapore e gli stantufi godono fra le succhianti voluttà degli olii grassi. Provare e riprovare le frenetiche elasticità L'acciaio contiene la sana epilessia delle velocità.

— Tutti pronti. In treno. belve e uomini! grida Romblok.

Poi svincola colla mano un acutissimo fischio pennacchio bianco che si inobelisca fino a fare il solletico all'enorme pancia ciccia del sole straricco d'oro.

fiiii fiiii fiii

E' il fiiischio lanciato dalla Locomotiva Blu alla locomotiva La Bella Bruna, che sull'altra riva del fiume, a un chilometro dal ponte, risponde colla sua campana elettrica.

dan dan dan dan dan

La Bella Bruna è una grande locomotiva elettrica. Nera. Ferma, non rivela la sua potenza. Sembra un'enorme tomba di marmo nero. Ha nel basso un fregio di ruote rosse. Ma contiene mille scheletri di fulmini impazziti e frenati. Contiene le smisurate budella di fo-sfo-ro delle tempeste atlantiche e anche le spiraliche scale di diamante di Dio nel càos, arrotolate.

— Dicono che è Beeellaa da far pauuura! borbotta Capranera. Fa pauuura! ma non abbastanza. Dicono che sembra una tomba. Bigna che appaia realmente come una tomba nera agli occhi di Romblok e lo terrorizzi.

Una tomba imperiale. Ci vuole un nero nero nero di marmo nero con brilli maligni. Sotto, le ruote rosse devono fingere diavoli e fiamme infernali. Sopra, sull'aguzzo petto nero questo epitalfio in lettere d'oro:

Quì giace Romblok che amò la bella Bruna e ne morì.

E Capranera dipinge accuratamente la Bella Bruna.

Il sole, apoplettico bookmaker, non aspetta più. Romblok ha fatto il giro della locomotiva Blu. Lo seguo arrampicandomi su. In quanto a te, caro amico, sei già laggiù dentro la Bella Bruna; me ne convinco, poichè indubbiamente sei stato tu ad affrettare questo lontano segnale risposta definitivo:

dandan dandan dandan

Scoppia un primo hurrah: La locomotiva Blu si muove:

fffu fffu ffu

Hurrhaaah!

Ribollimento inchini affaccendarsi di fumi bianchi che stendono tappeti di bragia soffice sotto i passi schiaccianti stampanti della Locomotiva Blu Ma Lei stappa-su stappa-su stappa-su la sua burbanza burbanza e i suoi

sombreros bianchi d'orgoglio che aveva in pancia siiii in pancia siiii in pancia.

Inesorabilità delle piccole ruote anteriori. Coiti pomposi sprizzanti degli stantuffi colle caldaie in foia. Ebbrezza oscillante della Locomotiva Blu, che barcolla enorme sulle grandi ruote di ferro-fuoco-sangue ubbriaco. Queste altissime contengono cavalli schiavi, tondi gesti di schermidori infilzanti, gesti seminanti di oratori solenni e lente fionde di ferro che lanciano in alto pietroni di fumo:

fffu fffu ffu

Giocondi strilli e lampi dei binari infantili:

— Gloria a te, Locomotiva Blu! Curvate la schiena, fumi bianchi! Prostratevi. Passa l'Imperatrice d'acciaio dalle invincibili poppe aguzze!

La Locomotiva Blu si slancia trainando i vagoni-gabbie, velocità compresse di groppe criniere zampe zanne code schiaffeggianti. Via, via, presto, più presto, sempre più presto!

Affanno. Arrotarsi di rotaie, furenti anguille d'acciaio che guizzando si precipitano sotto le ruote. Le rotaie del binario vicino corrono con noi sulla corrente opposta ondulante della ghiaia d'oro solare.

Arruffio di martelli che tutti, più presto, sempre più presto, vogliono bullonare ribadire la volocità, sempre più compatta solida massiccia. A fischio aperto, tutto il vapore bianco di mille nudità di vapore bianco strizzatissimo, fischia fischia fischia. Vasta spremuta di foreste fischianti fischiate da venti ilari beffardi muniti di milioni di chiavi in serrature invernali di castelli deserti. Presto! Più presto! Velocità! Attenti.! Fermatevi! Nessuno ascolta. Più presto! Laggiù, laggiù, non vedete, dall'altra parte del ponte, correre la Bella Bruna nera, tempestoso cappello di feltro nero sullo svolazzio di cravatta rossa delle ruote? L'Altro treno! L'Altro treno! Schiacciamento inevitabile. Bisogna fermarsi.

Ferma! Ferma! Ferma! Ferma! Feeerma! Feeeeermaaaaa! Stop!

Polmoni rombanti sfiatati. Ansando con tremiti sobbalzi e tonanti colpi di tosse. Spavento nei freni. Si ferma pure l'altro treno, scatenando subito in cielo una irraggiungibile criniera di gridi.

Sbuffare e fumare globulosamente.

La Locomotiva Blu col prepotente petto occhiuto di lampi guarda davanti a sè il bina-

rio scintillante sul ponte, e, laggiù la Bella Bruna ferma come una tomba di marmo nero sotto il suo pergolato di uva elettrica.

Rotaie denti di diamante che ridono.

Polpa del sole che certo sarà sbranato anch'esso.

Cento metri sotto, il fiume. Freschissima soavità schiumosa di una morte azzurra in fuga elegante tra le torride rive della vita.

Romblok grida:

— Partita nulla! Si ricomincia! Macchina indietro.

Ma gli scompartimenti suonano come tamburi presi a cazzotti.

Schizzano uomini donne fuor dai finestrini. Pugni tesi verso la locomotiva. E le belve fanno il corale. Ingiurie ululati beffe urli sputacchi.

— Romblok, sei un vigliacco! E Capranera più vigliacco di te! Meccanici da pendoli antichi! formiche! tartarughe! numismatici in poltrona! cercatori di mozziconi! pipe otturate! piedacci coi calli! uccelli nel vischio!... Fate schifo!... Ci avete truffati!... Non s'interrompono così le partite!

E le donne strillano sparse, col corpo fuori per metà dai finestrini, sciarpe di disgrazia blu con denti che stridono, dita contorte, gemme seminate al vento. Questo è il famoso vento d'oro turgido e spavaldo che spara foia nelle nari delle donne. Donne inglesi, americane, francesi, italiane, occhi troppo azzurri e occhi troppo neri, capelli troppo biondi e pesanti e capigliature simili a piovre nere, fluidità, groviglio femminile e vaste ondate di groppe timultuosissime. E ridevano le donne, beffando i meccanici.

Vasta risata di diamante che scuoteva il treno e infilava i denti di diamante del binario sul ponte.

— Sta bene, dice il meccanico Romblok; entrerò ad ogni costo sul ponte, e vincerò. Non temo nulla. Bisogna arroventare maggiormente la locomotiva.

Questa diviene un inferno portato da otto ruote. Trenta metri intorno, si muore arrostiti. Solo in alto, salamandrico tizzone, Romblok, colle mani nere sulle manovelle e le tastiere d'acciaio. Queste lampeggiano come strumenti chirurgici pronti ad entrare in una vasta massa di carne umana.

Il treno applaude anticipatamente. Incuriosito, il sole si è avvicinato al ponte. A 300 metri dal Fiume, immensa cantina frigorifera della morte previdente.

— Andiamo! ulula Romblok.

Il treno si scatena. Balzi, balzi, fragore. Uomini e donne tacciono negli scompartimenti, inclinato ognuno verso colui che gli sta di faccia, gli occhi negli occhi, bocca aperta con lampi scorrevoli fra i denti.

Si sente ridere a quando con voce viola il freno westinghaus. Ad un tratto, tutti scattano in piedi negli scompartimenti.

Dan dan dan

E' la campana della Bella Bruna. Subito romba romba rimbomba il ponte di ferro.

— Ecco Capranera! Maledizione! grida Romblok. Ho forse gli occhi torti dal sole? Non è un treno, che s'avanza. Vedo un cimitero di tombe nere che s'avventa. In testa sì, una tomba nera che oscilla su una rissa di diavoli rossi.

Hurrah frenetici di gioia nel treno delle belve. Vinciamo noi! Vinciamo noi! Uomini e donne urlano in bocca l'uno all'altro la loro rabbiosa volontà di vincere.

Vincere. Vincere. Vincere. Vinciamo noi! Vinciamo noi! Ma chi vinceremo? Cosa vinceremo?

Riconoscersi. Gridare. Terrore-gioia. Ognuno ha davanti a sè un nemico-amico tanto odiatamato, un'amica nemica tanto fuggitattesa Sei tu? Sei tu! Tu! Tu! Tu! finalmente ci uniremo per sempre Finalmente! Definitivamente! De-fi-ni-ti-va-men-te! Fondere la nostalgia col possesso. Fondere l'ieri e il domani nell'oggi. Esasperare il sapore dell'attimo col pepe della speranza e la cannella del ricordo. Ti adoro perchè ti ho perduta! Devo assaporarti ora che ti ho. Non so che farmene di te, ti amerò morta. Evidentemente gusteremo la vita quando saremo morti. La morte forse non è che un punto dell'infinito dove si comincia a gustare la vita.

Sconquassante sconquassante bacio delle locomotive nel mezzo del ponte. I due treni arcuando dorsi ambiziosi proiettano a destra e a sinistra code chilometriche di vagoni. Smisurati schiaffi di ferro acqua fumo fuoco barriti ruggiti tonfi tonfi tonfi. Furore del fiume che rabbiosamente innaffia di bava nera azzurra il sole. Irte proboscidi di elefanti pompieri.

Le nuvole, vesti lacerate, capelli al vento, corrono gridando:

— Con cento cento rasoi giganteschi fulgidamente hanno assalito e sfregiata la faccia del sole! Giustissima punizione inflitta al massimo Don Giovanni celeste, infame corruttore di questa povera minorenne: l'Umanità!

LA MARCHESA MARCELLA

LA MARCHESA MARCELLA

— Come? Come? Cosa sono questi brutti brutti occhi tristi, tanto tristi? Con questo sole, questo mare, a quest'ora, dopo un'eccellente colazione, e in costume da bagno, tanta tristezza? E' assurdo! Bisogna distrarsi, mio giovane amico! e digerire placidamente, sdraiati sulla sabbia. Lo so, lo so... Ti ho seguito a distanza, mentre spiavi Lily. Volevo avvertirti da molto tempo. Sapevo che la tua bionda celestiale fidanzata quindicenne ha l'anima e la schiena di una prostituta. Sai... ogni giorno, ripete lo stesso gioco; pianta sua madre all'albergo, dopo colazione, e subito, con uno dei suoi tanti corteggiatori, in cabina, dove si svolge una musica certo non verdiana, nè

wagneriana. Del Debussy: impressionismo e nulla più; arabeschi. Ho fatto prima di te, unicamente per passione scientifica, ciò che tu hai fatto poco fa. Tastoni dietro la cabina... cogli occhi incollati fra due assi. E' una bellissima creatura, certamente. Via! non piangere.... Sei stato colpito mortalmente dalla realtà! Ero dietro di te, a pochi passi. Ti ho visto barcollare, nello staccarti dal buco rivelatore. Sembravi colpito da questo sole africano. Non piangere. Sdraiamoci qui, vicino all'acqua. Povero amico! Ti brucia la fronte, ma non hai febbre. Ascoltami.

La tua disperazione si acqueterà, non temere... Oggi, non voglio offrirti un programma di vita, poichè non credi più alla vita. Cerca di non pensare più. Abbandonati al torpore solare. Voglio offrirti un programma di sogno, che seguirai sonnecchiando. Vuoi venire a trovare la Marchesa Marcella, questa sera? Mi domanda sempre di te. Ha una vita molto commentata. Male e bene, lo so. In fondo, è una donna deliziosa. Sono le nove. Serata di visite. In anticamera, molti cappelli da uomo. Eccola sul divano. La Marchesa Marcella è più bella del solito. Sorriso molle, con

angoli ambigui; occhi profondi di bambina smarrita in una foresta. Quale foresta? Quella dei suoi desideri, o quella dei suoi lievissimi rimorsi-pruriti, o quella dei suoi capelli profondi? Non ha nè pruriti nè rimorsi, quel corpo liscio, igienicamente levigato dalle creme di un ideale istituto di bellezza. Occhi di lama, bella gomma nera di sguardi tropicali. In realtà, la mia ossessione nostalgica dei paesi africani mi spinge a supporre sempre una temperatura torrida nei corpi femminili, che spesso sono invece dei poli diacci. Ma la Marchesa Marcella ci stende la mano, la sua mano che non è soltanto cordiale, ma è un anticipo, una cambiale di lussuria, un molo proteso di por ospitale. Accanto a lei, la sua bella bambina dodicenne, Marcellina (non preoccuparti: la marchesa si sposò a sedici anni. Ho controllato la data in municipio. Ella può dunque realmente avere ventinove anni radiosi e primaverili). Che guardi? Marcellina? Certo è una bella bimba, ben sviluppata. Fra poco entrerà in gara di fascino con la madre. Ha già fatto accettare alla sua mamma e alla miss la sua gonna veramente troppo corta. Gonna sintetica. Vedrai quando si alzerà. E'

tanto bambina e innocente, che non può turbarti se distrattamente, nel muoversi sul divano accanto a sua madre, Marcellina ti mostra a più riprese un lembo delle sue cosce infantili. Lembo non roseo nè bianco, ma vagamente azzurro, quasi viola-bruno come se fosse visto attraverso una lastra fotografica o attraverso la lastra del sogno. — Noi ci sediamo ossequiosi. Frasi distratte, complimenti banali per entrare in materia e in spirito coll'ambiente. Quattro giovani eleganti, in piedi, rispettosi quanto noi, ma lievemente ostili, guardano la Marchesa. Braccia incrociate sullo sparato bianco, come quattro lettere sigillate piene di rimproveri e di sdegni.

La Marchesa Marcella vorrebbe non aprire quelle quattro lettere ritte. Volta la faccia verso di noi, sogna uno scampo qualsiasi al noiosissimo dramma imminente.

Ma una delle quattro lettere ritta (o giovani eleganti stilizzati) si dissuggella e parla: « — Cara Marchesa Marcella, non negherete certo, non potete negare la realtà...

Egli scande questa frase mostrando solennemente alla Marchesa Marcella una bellissima forcella di tartaruga che porta otto pic-

cole fotografie della marchesa incastonate fra arabeschi di brillanti. Noi guardiamo distrattamente, e constatiamo che le otto fotografie mostrano otto volte la Marchesa nuda in otto pose oscene diverse. La Marchesa non degna di uno sguardo la forcella. Il suo sguardo fisso fora il tappeto persiano, per cercare in fondo al globo terracqueo la sincerità assoluta, spudorata, del fuoco centrale.

« — Non negherete, cara Marchesa Marcella. Dice il secondo giovane, imitando la voce del primo, e ripetendo lo stesso gesto accusatore e poliziesco nel mostrare un'altra forcella quasi simile alla prima, con altre fotografie, altre pose della bella e certamente troppo diffusa e liquida marchesa.

Questa volta, guardiamo anche noi con cura e freddezza avvocatesca la forcella, mentre la Marchesa Marcella abbassa gli occhi di bambina vergognosa sulle gote rosee che dovrebbero esser rosee ma sono sempre nel sogno, velate da una lastra fotografica.

« — Va dalla miss, e poi coricati. E' tardi, dice la Marchesa Marcella a sua figlia Marcellina.

«Questa con stizza si alza, abbassando la sua gonna che con stizza si solleva. — Ti avevo

pur detto che le gonne, in questa casa, sono speciali. Marcellina è stata una sola volta al Caffè concerto, e subito decise di copiare certe gonne di danzatrice, a cui un'anima di metallo impone di sollevarsi instancabilmente, malgrado tutti gli sforzi di un pudore repressivo. La gonna di Marcellina ha delle molle che la sollevano contro tutti i pudori. Marcellina ha evidentemente dei pudori. Le sue mani insistono, ma poi stizzita se ne va colla gonna sollevata, accontentandosi di coprire colle mani a grata le sue piccole natiche nude.

« — Non negherete! dice il terzo giovane, rinforzando la voce perentoriamente e sottoponendo la terza forcella agli occhi e al naso un po' febbrile della distratta Marchesa.

Allora tu, mio giovane, amico, di scatto intervieni energicamente dicendo:

« — Cosa?.. Cosa?.. Cosa vuol dire tutto ciò? Questo processo di morale punitiva è molto mal condotto. Cosa volete dimostrare con queste forcelle? Non sono prove scientifiche! Tutt'altro! Siamo lontani da una vera realtà probante!

« — Pare anche a me, mormora la Marchesa ondulosamente, con un fresco sguardo nero

stillatomi dall'angolo dell'occhio destro. Si tratta semplicemente di fotografie. Chi può garantire della sincerità di un obiettivo? Una lastra vede ciò che vuole; e poi... forcella più, forcella meno... Le forcelle non sono peccati, nè tradimenti. I miei capelli sono molto lunghi e impetuosi, lo so.... Guardate un po' voi che siete giudici sinceri e onesti...

Così dicendo, la Marchesa Marcella scatta in piedi, e con un gesto agile toglie dalla sua dormente capigliatura un'altra forcella, come si apre una chiusa ad un lago montano. Crollo fulmineo e inondazione aggressiva di capelli neri che coprono interamente il corpo della Marchesa.

«— Guardate pure.. Ora mi svesto. Sotto i miei capelli, non vedrete nulla, assolutamente nulla. Potrei svestirmi così in un convento.

Noi ci mettiamo subito agli ordini della Marchesa, affaccendati come cameriere, e tu, mio giovane amico, tenti già di aiutarla. Vorresti, sbottonarla, favorirla in qualche cosa. Ma la marchesa, sotto la sua molle capanna di capelli, boschivamente geme:

«— Aspetta, aspetta, amore mio selvaggio! Sa-

rò tua, sarò tua quando sarò nuda! Ancora tre spilli da togliere. Non accarezzarmi. Ti pungeresti.

Ma tu obbedisci al tuo sangue impetuoso di maschio ventenne, e affondi le mani brutalmente nella molle capanna di capelli neri, come si fruga negli accampamenti di indigeni ribelli, che certo nascondono munizioni. Non è più una capanna. Le tue mani remano in una profondissima foresta soffice e buia, dove lampeggiano a quando a quando lontanissimi candori di nudità e voci spasimose.

« — Non mi troverai, non mi raggiungerai, amore! Non troverai mai il fondo della mia disperata, allegra, scampanellante, gelida, bruciata castità lussuriosa.

I quattro giovani sono ormai spariti.

Le tre forcelle immensificate splendono a guisa di avvisi luminosi sul fronte alto d'una americanissima capitale notturna, e proclamano le virtù civilizzatrici delle nuove forcelle sociali, capaci di dissodare e pettinare le foreste vergini della sensibilità femminile.

LE NOTTI
DI SPAZZAVENTO

LE NOTTI DI SPAZZAVENTO

— Buongiorno,

— Buongiorno, signora. Come mai vi trovo qui, a Spazzavento?

— E voi?

— Io caccio, e voi?

— Sono cacciata via.

— Di dove e da chi?

— Dalla città e dai miei insopportabili parenti. Ma entrate. Sono in casa mia. Vi piace, questa villa?

— La conosco bene. Vi venivo spesso, vent'anni fa, quando vi abitava la famosa Luisa De Monte.

— Ora è mia, di mia proprietà, ereditata due anni or sono. E non vi ricevo nessuno: neanche mia madre.

— Sempre le solite beghe.

— Naturalmente, io sono per lei e per tutti

i miei una donna squilibrata, uno spirito troppo progredito, una futurista, insomma. Mi vogliono appioppare un marito ad ogni costo, e senza ritardo. Io invece adoro la solitudine. Vivo qui sola da due mesi col vecchissimo Nando, un brav'uomo, fedele, che sa anche cucinare, con le sue mani paralizzate.

— Conosco Nando. Certo, egli non si ricorderà, ma io mi ricordo perfettamente della famosa notte. Qui, proprio qui, a questa tavola di pietra, la signora Luisa De Monte mi raccontò la tragica scena. Era un tipo fantastico, certo poco umano.. Alta, elegante, d'aspetto regale, attivissima, capace di fare il fieno, la cucina e anche l'amore, credo, con regalità.

— Ne sapete qualche cosa, voi?

— No, non vi fu mai nulla di erotico, fra me e lei. L'ammiravo come una delle donne più coraggiose e audacemente intelligenti che io abbia mai conosciuto. Da fiera patriota quale si manifestò sempre, non potendo durante la conflagrazione vivere in città e collaborare così alla resistenza, sola, qui su queste balze pistoiesi, aiutava coraggiosamente i carabinieri a snidare i disertori. Per tre anni, minacciata continuamente, denunciò banditi e belve umane, che tutte furono però morfiniz-

zate dal suo solitario e sprezzantissimo coraggio. Vorrei raccontarvi la famosa notte, ma con le ombre veloci e diacce che ci avviluppano, non sarebbe igienico per i vostri nervi il mio racconto. A domani.

— Macchè... Raccontate.

— In realtà siete indubbiamente una donna coraggiosa per non dire temeraria. Almeno nascondete queste perle. Avete un buon revolver e sapete servirvene?

— Guardate sul muro. Ogni giorno mi esercito con questa browning; ma in fatto di revolver, conto sulla mia bellezza.

— Cosa ne volete fare?

— Non si sa mai. Ma vi prego: raccontate la famosa storia. Mi avete molto incuriosita.

— Fu d'inverno, credo in febbraio.... Una di quelle serate atrocemente lugubri, con un vento che prendeva a rasoiate la faccia. Luisa De Monte dice alla contadina:

« — Vai, la luna è tramontata.

« — Buona notte, padrona. Guardi: la gatta ha un serpone in bocca.

La contadina se ne va. Un'ora di vento sibilante negli alberi. All'interno, Luisa De-Monte prepara la sua cena. Ad un tratto Boz-

zolino, il piccolo cane, abbaia violentemente.

« — Chi è?

« — Siamo carabinieri per l'appuntamento dei disertori. Abbiamo una lettera del maresciallo da consegnarle.

«—Pazienza un momento. Mi vesto, e scendo.

« — Faccia, faccia pure.

Luisa De Monte scende, apre la porta. Entra un uomo magro, naso adunco sotto un cappello rincalcato. Petto incavato, corpo agile in una giacca di velluto. Biondastro, senza baffi, trent'anni. Dietro, entra un altro, giovane, bruno, banale. Poi Nando, il contadino, tutto tremante, cogli occhi interrogatori.

« — Ebbene? La lettera? dice Luisa De Monte, che aveva capito tutto.

« — Son cose gravi da comunicarle da parte della benemerita Arma. Faccia ritirare il colono.

« — No, no, perdio! Nando deve restare qui!

Il biondastro tira fuori dalla manica un pugnale. L'altro, spiana un revolver a tamburo, pronto per lo sparo. Luisa De Monti sta ritta contro il muro, fra le due armi puntate a destra e a sinistra.

« — La vostra vita è nelle nostre mani.

Luisa con calma:

« — Sarebbe dabbenaggine il credere il contrario.

« — Dov'è la cassaforte? Abbiamo bisogno di denaro. Cinque o seimila franchi. La cassaforte, presto!

« — Cassa sì, ma forte no. Tutto quel che ho di denaro è qui (indicando uno stipo).

« — Apra! Faccia presto!

« — Presto? Presto? Per ogni cosa da fare, ci vuole il tempo materiale.

Luisa De Monte apre lentamente lo stipo, ne estrae il cassetto e lo pone sulla tavola. — I due ladri rovistano con furia.

« — Questo è buono (prendendo un piccolo portafoglio con 3000 lire, e intascandolo). Ma sono miserie. Noi vogliamo cinque o seimila lire. La sua vita è nelle nostre mani.

« — Se la mia carcassa può fruttarvi cinquemila lire, a vostra disposizione!

« — Pochi scherzi! Ci conduca nella camera da letto!

Il contadino Nando prende la lucernina a olio, e su per le scale, precedendo Luisa De Monte e i due ladri. Giunta al primo piano, Luisa De Monte dice:

« — Ma le chiavi sono giù.

« — Eh! eh! Lei vuol fuggire. Ma non scap-

però. La villa è circondata. Siamo più di venti. Siamo una buona associazione.

« — Venti? Non bastavate voi due?

« — Lei, signora, non scenderà sola. Si scende tutti e quattro a prendere le chiavi.

«Come Luisa De Monte aveva detto, le chiavi erano giù. La verità espressa con precisione e controllata fu in quella notte una tenace forza sconcertante e paralizzante per i ladri. Si risale con le chiavi. Aperto un armadio, i ladri estraggono dal muro una cassettina di legno. Ne fanno saltare il coperchio, col pugnale. Dieci lire. Le intascano. Prendono pure due borsette da bambine. Poi:

« — Le armi, dove le tiene, signora? Siamo informati. Lei è armatissima.

« — Ero armatissima è vero. Ma le armi mi parvero inutili qui. Le ho mandate tutte al fronte.

« — E le gioie?

« — Sono al Monte. Troverete la polizza nel portafoglio che vi siete appropriato.

Il ladro biondastro:

« — Non mi dia del voi. Sono una persona per bene!

« — Ah!

« — Ci conduca nelle altre stanze.

Con Nando in testa e la sua lampada tremolante, entrano tutti nel salotto, dove lampeggiano le cornici dei ritratti dei Reali. Sul divano, molti abiti preparati per i mutilati.

Il bruno al biondastro:

« — Vedi, se è interventista?... Tutti gli interventisti devono morire per le nostre mani!

« — Tutti? Avrete molto da fare!

« — Ma sa, signora... che lei.. è una persona di molto coraggio?!... Andiamo.

Si ripassa per la camera da letto e per il salotto. Poi giù nella camera da pranzo. I ladri scorgono un fiasco di vino sulla credenza.

« — Ci dia da bere, dice il biondastro.

« — Non lo bevano: è cattivo. Quando offro, offro vino migliore. Nando, piglia un fiasco di vino buono.

« — Dove andate? dice il biondastro a Nando.

La calma di Luisa De Monte insospettisce i ladri, che temono la presenza di qualcuno nella casa.

La voce di Nando tremante nell'altra stanza:

« — Quaaaale?

« — A destra. Leva bene l'olio. Porta i bicchieri, Nando.

«Nando rientra, portando un tintinnio di bicchieri e di bottiglie.

Il biondastro mesce e offre un bicchiere a Luisa De Monte.

« — Volentieri. Appunto, ho tanta sete.... dice Luisa De Monte; e beve d'un fiato.

« — Alla sua salute, signora.

« — Alla vostra, risponde Luisa De Monte, con spavalderia solenne. Avete le mani rosse!.. Che bel colore ha il mio vino!

« — Non è vino: è sangue.

« — Sangue?

« — Sì, sangue di polli.

« — Non dei miei. Li ho contati questa sera.

« — Bevi anche tu alla salute della signora! dice il biondastro al bruno.

« — Non ho sete. Non bevo, risponde il bruno, che impugna ancora il revolver.

Evidentemente, egli non è all'altezza di questo dialogo futurista. Rimane sospettoso per un momento, poi beve e dice:

« — Cosa si fa?

Il biondastro:

—« Io sono un uomo generoso. Mi dia la mano, signora. A ben rivederci.

« — A ben... rivederci.

I due ladri escono. Nando è sulla porta. Luisa De Monte vorrebbe chiudere, ma si frena. Aspetta, mentre fuori bisbigliano.

Rientrano. Il biondastro, piegandosi sulla tavola da pranzo, dice a Luisa De Monte.

« — Si avvicini, signora... Qui siamo in quattro. Il fatto di questa notte non lo sappiamo che noi... Silenzio assoluto! Non le venga l'idea di denunciarci.... La sua vita, signora, e quella di Nando... Lei, signora, mi fece arrestare un'altra volta... Lei è amica del Romaccini, il maresciallo... Lei è la spia dei carabinieri.....

« — Macchè Ramaccini! Si chiama Ramacciotti, risponde Luisa De Monte.

« — Sì, Ramacciotti, il maresciallo. Ora non parlerà più, il pollo. Il silenzio è il prezzo della sua vita, signora... Arrivederci. Mi dia la mano.

« — Vieni via, è tardi, dice il bruno al biondastro.

Ma il biondastro, dopo un momento di riflessione:

« — Lei, signora, è stata molto gentile e lo sarà ancora. Qui fuori, vicino al muro, abbiamo qualcosa di pesante che ora non si può trasportare. Albeggia. Lo metteremo qui den-

tro, e la notte prossima verremo a riprenderlo. E' il suo amico Ramacciotti... o Ramaccini, che lei conosce. Venga a vedere.

Il biondo apre la porta ed esce seguito dal bruno. Luisa De Monte finge di uscire, intravede fuori il cadavere del maresciallo dei carabinieri e fulmineamente si ritira, chiudendo la porta.

«I due ladri tempestano la porta di colpi.

« — Signora! Signora! Apra! Apra!

« — No! no! questo poi no! Io amo gli uomini vivi e simpatici come voi. Sempre del buon vino a vostra disposizione! Ma i cadaveri no! Non do da bere ai cadaveri.

»Ecco, simpatica amica, un programma di notte interessante che offro ai vostri nervi annoiati. Perchè possiate realizzarlo, vi consiglio un annuncio nei giornali. Avete una matita? Lo compiliamo subito: «Giovane vedova, bellissima e ricca, disillusa sull'amore, è disposta a sposare l'uomo che saprà assalirla nella sua villa solitaria, facendo provare ai suoi nervi coraggiosissimi lo spasimo del terrore». Passerò io stesso al «Nuovo Giornale», a Firenze, per questo annuncio. Desidero però concorrere anch'io. Vi avverto che, assalendo la vostra villa, non dimenticherò le vostre perle. Avrete

così qualche dubbio sul fascino irresistibile della vostra bellezza.

VARIANTE

Piantate nel vostro giardino un centinaio di bombe, in modo che i loro percussori affiorino, pronti. Fate ciò con la cura che meriterebbero dei bulbi preziosi. Vi vedo già curva nella posa dei fioricultori, con i fianchi flessuosi offerti al sole. Una rosa qua, un garofano là. Sembra a caso. Invece ad arte. Perchè questo fiore-bomba non neutralizzi quest'altro. Perchè questo profumo di pericolo non si mescoli con quest'altro.

Prima fra questi fiori artificiali esplode la sera. Una sera elastica, tutta a molle d'acciaio blu. Chirurgia elegantissima delle acque nella fredda bacinella della valle. I cipressi sono astronomi con le tasche piene di stelle. La montagna nera sguaina una mezzaluna tagliente. L'orizzonte è spietatamente lucido pulito attento come una sala operatoria.

Geme il cancello nel cloroformio dell'ombra.

« — Chi è?

« — Sono io, l'Emozionante.

« — Che cosa desiderate?

« — Voglio scuotervi tipicamente i nervi.

« — Siete chirurgo?

« — No.

« — Ignorate dunque l'anatomia del mio giardino?

« — L'ausculterò

« — Prudentemente vi raccomando, poichè il mio giardino ha la pelle ultrasensibile.

« — Sarò cauto. Permettete?

« — Entrate. Ma... fermatevi.

« — Non posso fermaaaarmi, poichè vi aaaamo!

« — Anch'io vi amo già! Ma dove ho messo la carta floreale? E' quasi buio. Capirete.... Occorre la carta floreale, per dirigersi nel mio giardino.

« — Non vi preoccupate. Sono nictalope. A fiuto, troverò.

« — Venite. Da questa parte c'è un boschetto.

« — No! Attraver iamo l'aiuola. Sento già le rose sbocciare sotto i vostri piedi melodiosi seguendo l'invito dei ruscelli che mandolinano la bella serenata di Pratella «Dinamite al chiaro di luna».

« — Non parlate di esplosivi, per carità! Potrebbero svegliarsi.

« — Mi spiegherò meglio. Si tratta di una serenata ad una donna che si chiamava Dina ed era mite.

« — Pessimo giuoco di parole. Verbalmente, mancate di forza emotiva.

« — Ma tattilmente sono carico di sorprese. Lasciatevi amare. Abbandonatevi: La vostra bocca! Ho sete di voi.

« — Mi soffocate! Badate!.... Mi rompete la vita....

« — Piegatevi! Piegatevi!... Così! Così!.. Corichiamoci. La notte è fresca, ma il mio mantello imbottito di rovente passione ci coprirà di calore... Vieni! Vieni! Appoggia la schiena sull'affiorante ansietà dei fiori. Finalmente! Finalmente!

« — Aaaah! Mi uccidi! Mi schianti di voluttà! Muoio! Muoio!

« Non ancora. A fra poco.

Amanti graziosi, vi lascio. Poichè tutto, ora, dipende esclusivamente da voi e dal vostro ardore, che spero non vorrete vigliaccamente frenare.

(Senza fine)